

INSTAURARE

OMNIA IN CHRISTO

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XXXIII, n. 3

Sped. in a.p. art. 2 c. 20/c L. 662/96 - Filiale di Udine - Taxe perçue

Settembre - Dicembre 2004

INCOERENZA O DOPPIO GIUOCO?

di Pietro Giuseppe Grasso

Per impulso del Governo e col sostegno della sua maggioranza parlamentare è pervenuto a uno stadio avanzato il procedimento per l'approvazione del disegno di legge costituzionale A.S.2544-B, intitolato "modifiche alla parte II della Costituzione". Dopo il voto del Senato è seguita l'approvazione in prima lettura della Camera dei deputati il 15 ottobre di quest'anno 2004. Si tratta di una proposta di riforma estesa a tutti gli articoli della Costituzione del 1947 riguardanti l'organizzazione del Governo della Repubblica.

Esclusi dal disegno di revisione costituzionale restano quindi gli articoli concernenti i principî fondamentali e i diritti dell'uomo e del cittadino, ossia le disposizioni che maggiormente riflettono l'ideologia e la cultura di un Paese. Si rileva pertanto che nello stesso disegno di legge costituzionale, nonostante l'estensione di materie, manca un qualsiasi accenno nuovo, rispetto al testo del 1947, per quanto attiene ai rapporti con la religione cattolica ovvero col cristianesimo. Né vi è alcuna proposta d'introdurre un qualche preambolo con riferimenti in merito. Salvo ripensamenti, per altro sinora non preannunziati, allo stato degli atti tutto induce a pensare come verosimile che rimarrà immutata la scelta laicista degli anni 1946-'47; scelta ripetutamente riconosciuta e confermata dalla Corte costituzionale.

La concezione laicista e secolarizzata della carta repubblicana del 1947 è stata pure riconosciuta, di recente, da un autorevole rappresentante della scienza giuridica occidentale, il professore Joseph H.H. Weiler, in un saggio ben noto fra i cattolici italiani intitolato "Per

un'Europa cristiana. Un saggio esplorativo" (ed. Rizzoli 2003, pp. 30, 53, 69, 71, 82). Oltre che per l'argomento desunto dall'implicita conferma dello *status quo* costituzionale, secondo l'insegnamento dello stesso autore, il carattere laicista del disegno di legge costituzionale n. 2544-B si rileva anche per il fatto stesso dell'aver omesso qualsiasi riferimento per le questioni in esame. "Escludere la sensibilità religiosa" da un testo costituzionale, a dire del Weiler, "non è più realmente un'opzione agnostica; non ha nulla a che vedere con la neutralità. Significa semplicemente privilegiare, nella simbologia dello Stato, una visione del mondo [radicalmente laicista] rispetto a un'altra, facendo passare tutto questo per neutralità" (op. cit., p. 68 s.).

Importa notare che, per le questioni in esame, l'omissione ovvero il "silenzio" nel disegno di legge costituzionale n. 2544-B, si rivela in contraddizione radicale con l'indirizzo manifestato dal Governo in carica e dai partiti della sua maggioranza parlamentare in occasione dell'approvazione del Trattato concernente l'istituzione della "Costituzione per l'Europa". Alcuno ricorderà che Ministri e rappresentanti dei partiti associati nella coalizione di governo si erano costantemente dichiarati a favore dell'inclusione di un richiamo "alle radici giudaico-cristiane" dell'Europa nel Preambolo della stessa Costituzione continentale. Com'è noto, le istanze per l'inserimento di un tale richiamo sono rimaste escluse dal testo definitivo di detto Preambolo.

Ministri e capi dei partiti di maggioranza, nelle loro pubbliche dichiarazioni, non hanno però mutato avviso. In proposito parole particolarmente chiare si riscontrano nell'intervista resa dal Presidente del Senato Marcello Pera, a "la Repubblica" di domenica 31

ottobre 2004. Ivi sono ribaditi, nella sostanza, gli argomenti già adottati prima dell'approvazione finale del testo costituzionale europeo. Sintomatica appare la seguente affermazione: "...l'Europa, non riconoscendo nella Costituzione questa radice comune [giudaico-cristiana], ha perso una straordinaria occasione di definire se stessa, e di darsi un'anima". È da notare che, nella stessa intervista, il senatore Pera ribadisce la propria totale adesione alle ideologie del liberalismo, senza sentirsi perciò in contraddizione. Appare così accolto un indirizzo assai condiviso secondo il quale si voleva intendere il richiamo alle radici giudaico-cristiane, nella carta costituzionale europea, come semplice riferimento a fattori storici, culturali, sociologici. Si voleva quindi evocare la cosiddetta identità effettiva dei popoli del Vecchio Continente, come formata nel corso dei secoli, escludendo qualsiasi visione di verità e giustizia assolute, trascendenti.

Anche nei limiti di una siffatta opinione, compatibile con le premesse immanentistiche, è da rilevare però una contraddizione. Sarebbe infatti da spiegare come mai a nessuno sia venuto in mente di riproporre, fra le modificazioni proposte per la Costituzione italiana, quanto era stato richiesto fortemente pochi mesi addietro come irrinunciabile per il Trattato costituzionale europeo. Sarebbe arduo immaginare che alcuno abbia sostenuto che quanto era stato proclamato come necessario per la Costituzione del Vecchio Continente, sia invece da giudicare inutile per la Costituzione della Penisola. Non pare facile dimostrare che il Cristianesimo aveva rappresentato un fattore necessario per la formazio-

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

ne della coscienza europea, e che invece sarebbe risultato poco rilevante nella formazione dell'identità italiana.

Ancora singolare pare la condotta dei partiti di maggioranza. Come poi dimostrato dall'esito finale, incerte erano le possibilità effettive di giungere a buon fine per le istanze d'includere un riferimento alle "radici cristiane" nel Preambolo del Trattato costituzionale europeo. Eppure i rappresentanti della "Casa delle libertà" si pronunziarono a favore di una tale inclusione. Altrimenti, nella XIV legislatura repubblicana ancora in corso, le assemblee parlamentari sono state sinora dominate dai partiti di governo, i quali hanno dimostrato di saper vincere tutte le resistenze dell'opposizione. Almeno a prima impressione non dovrebbero esservi ostacoli insormontabili per eventuali iniziative intese a includere, fra le innovazioni alla carta repubblicana, anche un richiamo alle "radici cristiane" dell'Italia come fattore dell'identità nazionale,

ricompresa nell'identità dell'Europa.

* * *

Qualche attenzione meritano ancora altri due brani nell'intervista suaccennata: a) "è un'Europa divisa e scristianizzata, che non sa più chi è, non sa più da dove viene e non sa più dove vuole andare"; b) "la scristianizzazione dell'Europa, che da sempre angoscia anche il Papa, annacqua e svalorizza la nostra identità." Queste espressioni possono benissimo venire riferite anche alle condizioni storico-spirituali del nostro Paese. Dopo tante vicende ed esperienze storiche e istituzionali, dopo l'avvento e la caduta di regimi anche diversi e difforni, l'Italia appare timorosa, insicura, incapace di una riflessione sulla propria identità storica e spirituale. Proclamare la volontà assoluta di cambiare il Paese con qualche legge di riforma più o meno azzeccata, potrebbe anche riuscire un discorso fallace quando prima non fosse ben chiara quale sia l'entità da cambiare.

RINGRAZIAMENTO

Ai sostenitori di "Instaurare" va la nostra viva riconoscenza. Ringraziamo gli Amici del nostro periodico, che, nonostante le difficoltà del momento, hanno generosamente contribuito al suo sostegno: "Instaurare" - la cosa è nota - vive da 33 anni esclusivamente con l'aiuto di chi condivide la "buona battaglia" e con i sacrifici della Redazione.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei sostenitori, indicando le iniziali del loro nome e del loro cognome, la Provincia di residenza e l'importo dell'offerta inviata. L'elenco si riferisce agli Amici che hanno inviato l'offerta dopo la pubblicazione dell'ultimo numero di "Instaurare" (il n. 1-2/2004):

Col. L.B. (Udine) euro 20,00; m.a A.M.M. (Udine) euro 30,00; ing. N.B. (Pordenone) euro 30,00; prof. don I.C. (Pordenone) euro 200,00; avv. G.E.B. (Pordenone) euro 24,00; sig. M.T. (Udine) euro 20,00; sig. G.C. (Belluno) euro 10,00; sig. R.Q. (Torino) euro 10,00; prof. avv. T.P. (Trieste) euro 35,00; prof.ssa A. G. (Udine) euro 50,00; prof. avv. P.G.G. (Novara) euro 200,00; dott. G.L. (Vicenza) euro 20,00; prof. R.P. (Vicenza) euro 30,00; dott. F.P. (Udine) euro 10,00; geom. E.F. (Udine) euro 50,00; m.a A.R. e prof. G.B. (Pordenone) euro 150,00; prof.ssa A.G.B. (Udine) euro 50,00; sig. S.C.

(Udine) euro 10,00; sig.ra M.P. (Udine) euro 10,00; prof. don I.C. (Pordenone) euro 300,00; sig. C.P. (Udine) euro 25,00; sig. A.C. (Roma) euro 10,00; dott. G.G. (Pordenone) euro 20,00; sig. G.C. (Udine) euro 50,00.

Totale presente elenco euro 1364,00

AI LETTORI

Con questo numero si chiude il 33° anno di vita di "Instaurare".

La finalità della nostra attività è racchiusa nella testata del periodico: *instaurare omnia in Christo*. È una finalità che il "mondo" mai ha apprezzato; anzi l'ha sempre ostacolata. Oggi, non solo il "mondo" continua ad ostacolarla ma anche diversi cattolici vi si oppongono, poiché, anziché abbeverarsi alla dottrina di Cristo, attingono alle fonti del naturalismo e del laicismo. È per questo che il nostro impegno è un dovere; un dovere al cui adempimento possono e debbono concorrere anche i lettori, soprattutto quelli che apprezzano l'impegno per la "buona battaglia". Questa non consiste in generosi impegni filantropici (cui spesso, ci si decide nell'illusione di una vita terrenamente felice) ma nel concreto, costruttivo "darsi" per l'instaurazione del benefico regno di Dio ovunque. È per questo che aspettiamo con fiducia il tuo impegno e il tuo sostegno, amico Lettore.

IN BREVE

Messa in onore del beato Carlo I
Il 23. 10. 2004 a Lucinico (Gorizia) è stata celebrata una solenne santa Messa in rito romano antico in onore del beato Carlo I.

Convegno su Paolo Zolli

Nei giorni 9-11 dicembre 2004 si è tenuto a Venezia un convegno internazionale di studi sul tema: "Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli". Il convegno è stato organizzato dal Centro Interuniversitario di Studi Veneti e dall'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con l'Università di Udine, il Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Ateneo friulano e con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia.

Ne diamo notizia perché siamo lieti che Paolo Zolli continui ad essere riconosciuto e venga ricordato come studioso di statura internazionale e perché siamo onorati della sua collaborazione a "Instaurare" con contributi che nulla ebbero (ed hanno) a che fare con la lessicografia dialettale avendo riguardato (e riguardando) questioni religiose e politiche.

Presentazione degli Atti del convegno su don Innocenti

Il 19 gennaio 2005 si terrà a Roma, via Quattro Fontane, nella sala del Trono di Palazzo Barberini, la presentazione del volume degli Atti del convegno dedicato alla figura e all'opera di don Ennio Innocenti. Presenteranno il volume: Claudio Quarantotto, Turi Vasile e l'arcivescovo mons. Cleto Bellucci. Modererà i lavori il prof. Francesco Mercadante.

Felicitazioni

Ci felicitiamo con don Ignacio Barreiro per la sua nomina a monsignore.

Convegno su padre Fabro

Il 29 gennaio 2005 si terrà a Genova una giornata di studio su padre Cornelio Fabro. È, questa, una delle prime iniziative del decennale della scomparsa, dedicata al grande pensatore tomista.

L'ATTUALE DISPUTA SUL PRIMATO PAPALE

di don Ennio Innocenti

Nel mio studio "La Santa Sede nella ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II" (Rovigo 1977) ho dimostrato che il primato petrino, voluto da Gesù per garantire l'unità (soprattutto nella fede) e quindi la missione evangelizzatrice dei cristiani facenti corpo col Redentore, fu, dagli inizi ecclesiali (cfr. ENNIO INNOCENTI, *Gesù a Roma*, Roma 2004), esercitato con la triplice convergente salvaguardia di comunione, collegialità e sussidiarietà.

Lungo i secoli tale esercizio primaziale si è confrontato con vari limiti e condizionamenti e si è adattato alle necessità con nuova flessibilità, più o meno efficace, finché nel sec. XX fu giudicato opportuno un suo nuovo ripensamento per un migliore servizio.

Se le differenti caratterizzazioni dell'Impero Romano d'Oriente e d'Occidente avevano influito nell'evoluzione dell'esercizio del primato petrino (sempre più marcato dalle urgenze del patriarcato occidentale), la crescente pressione della modernità occidentale e della sua concezione della sovranità (pervasiva e prepotente) avevano costretto la Sede Apostolica nel sec. XIX a sottolineare la propria autonomia, a respingere ogni subordinazione diretta e indiretta, a rendere più organici e organizzati i vincoli vitali che la connettono con tutte le realtà ecclesiali.

Questo processo di centralizzazione, non privo di rigidità contingenti, non è stato più così necessario dopo la crisi dei totalitarismi del sec. XX, mentre emergevano dappertutto istanze di partecipazione che era opportuno valorizzare.

Perciò il Concilio Vaticano II, completando i lavori ecclesiologici preparati per il Vaticano I, ha dato il dovuto spazio alla collegialità e alla sussidiarietà promovendo, di conseguenza, anche una riforma della Curia Romana (che è appunto il complesso degli organi esecutivi dell'ufficio petrino), prontamente realizzata da Paolo VI e da Giovanni Paolo II.

Nei quarant'anni seguiti al Vaticano II ci si è continuamente domandati se

l'ufficio papale si fosse davvero adeguato ai bisogni e alle attese dell'ora presente e il dibattito è stato anche vivace tra i pastori, tra gli studiosi, tra gli ecumenisti.

Alcuni hanno esagerato l'importanza di questo dibattito in campo ecumenico, quasi che il primato papale fosse la questione decisiva nel movimento che cerca di ricomporre l'unità ecclesiale.

A mio avviso la questione davvero decisiva con gli orientali "ortodossi" resta quella trinitaria: lo Spirito Santo non procede *solo* dal Padre e la sua missione è subordinata a quella del Redentore.

Così pure, la questione davvero capitale con i cristiani che ancora si ricordano ai movimenti della riforma luterana e post-luterana è quella relativa alla sacramentalità.

Tuttavia è bene che anche le modalità d'esercizio del primato voluto dal Redentore siano state prese in considerazione sia in rapporto alla memoria storica del primo millennio cristiano, sia in rapporto alle esigenze dell'attuale globalizzazione.

Ma anche tra gli studiosi si è esagerato, almeno da parte di coloro che hanno "scoperto" la formazione del dogma del Vaticano I relativo al primato papale, assolutamente non subordinato ad alcuna autorità umana.

Si cita, particolarmente, l'opera, in 3 vv. di Klaus Schatz sul Vaticano I, apparsa dieci anni or sono, per dire che l'intenzione conciliare era circospetta, realistica, moderata e tale da non giustificare affatto i papisti centralizzatori seguiti al Vaticano I.

Ma si tratta d'una scoperta "dell'acqua calda": chi non conosce le pretese degli Stati assolutisti europei, le ingerenze degli Stati massonici, i "veti" e gli "exequatur"? Chi non conosce la relazione Gasser in Concilio che garantiva tutte le giuste esigenze della collegialità e della dignità episcopale?

Chi non conosce la solidarietà di Pio IX con l'episcopato tedesco a fronte delle false interpretazioni "prussiane"?

Tutti i manuali universitari degli anni '50 riportavano ampiamente queste cose, lo ricordo benissimo.

Se la scissione dei "vecchi cattolici" fu tanto modesta, fu proprio perché

i padri conciliari erano stati tranquillizzanti sulla fedeltà alla tradizione. Non ci fu nessun "golpismo" al Vaticano I: i liberi voti contrari furono contati sulle dita di una mano. Le tesi "papalistiche" erano sostenute più dalle chiese nazionali sotto pressione laicistica che dalla Curia Romana. E anche dopo il Vaticano I non è mai mancata né la critica al Papa e alla sua Curia, né la consultazione curiale dei Vescovi, né tanto meno la coscienza della subordinazione del Papa al servizio ecclesiale. Anzi, la compattezza cattolica a fronte dei totalitarismi, ha dimostrato che dopo il Vaticano I era cresciuta la coscienza che tutto l'episcopato aveva la stessa missione, legata allo stesso sacramento, connessa con l'unico centro "unde unitas sacerdotalis orta est" (Cipriano!). E il Papato fu veramente nel sec. XX "servus servorum".

Tuttavia la mia impressione è che anche certi pastori abbiano esagerato sia nell'attendere crescenti "partecipazioni" sinodali (che, di fatto, si sono dimostrate, spesso, inconcludenti e hanno avuto bisogno del rilancio romano) sia nel valutare la disponibilità pontificia all'autocritica.

L'enciclica "Ut Unum sint" del 1995 e il documento sul "Primato del Successore di Pietro nel Mistero della Chiesa", emanato da Ratzinger nel 1998 non giustificavano affatto "rivoluzioni". Erano riaffermazioni del già noto. Ancora una volta, distinguere fra l'essenziale e la modalità contingente della storia era scoprire "l'acqua calda".

I decentramenti sono cominciati da tempo (e non mi pare ci sia da essere entusiasti, per ora, anche se bisogna tollerare un rodaggio).

Coniugare le esigenze dell'unità, le urgenze della storia e l'equilibrio delle forme non è operazione da tavolino.

Sarebbe invece importante che le persone con più esperienza del governo ecclesiastico confessassero i loro insuccessi, i loro scacchi, le loro delusioni dipendenti da rigidità strutturali.

Per questa via si potrebbero formulare ipotesi nuove di migliore governo *ad ogni gradino* della scala gerarchica, senza cullarsi nell'illusione che tutto dipenda dal vertice.

ECCLESIOCENTRISMO

di don Ivo Cisar

1. Ecclesiocentrismo

Già nel 1972 denunciavo l'ecclesiocentrismo:

“La minaccia di un panecclesilogismo illimitato nel campo teologico e nella configurazione stessa della vita ecclesiale è stata ultimamente denunciata da I. Cisar come uno dei nuovi orientamenti ecclesiologicali postconciliari. «Stiamo assistendo oggi - dice - ad un'ipertrofia, che sa di inflazione con conseguente svalutazione, dell'ecclesiologia e della nozione di Chiesa che porta all'assolutizzazione della Chiesa ed alla sua concezione orizzontale, se non addirittura temporale e politica. Evidentemente non rimproveriamo ciò ai teologi che onestamente e faticosamente approfondiscono l'ecclesiologia, nella scia del Vaticano II, ma stiamo polemizzando con una tendenza ed una mentalità diffuse in vari ambienti, circoli, presso varie persone, sacerdoti o laici, per i quali la Chiesa è diventata il *primum* e l'*ultimum* di ogni considerazione teologica».” (I. Cisar, Glosse ecclesiologicalhe, in “Rassegna di teologia”, 13, 1972, 6, p. 5; cit. in Angel Antón, Nuovi orientamenti ecclesiologicali postconciliari, in *Correnti teologiche postconciliari*, Roma 1974, 20)

2. La centralità di Cristo

Commentando la prima enciclica di Giovanni Paolo II, la *Redemptor hominis* del 4.3.1979, La Civiltà Cattolica scriveva: “Infatti tocca alla Chiesa - per così dire - chiudere il circuito, ricollegandosi a Cristo attraverso quello che costituisce il terzo movimento dell'enciclica: dalla Chiesa a Cristo. La Chiesa sarà tanto più per l'uomo, quanto sarà più per Cristo... tanto più sarà una Chiesa “umana”, quanto più sarà una Chiesa “divina”. In questo modo, Giovanni Paolo II riafferma la centralità di Cristo in tutto il “dialogo della salvezza”. La Chiesa non potrà mai sostituirsi a Cristo; non potrà mai divenire essa il “centro”... “La Chiesa non cessa di ascoltare le parole [di Cristo], le rilegge di continuo [...]. Non cessa di riviverne la morte in croce e la risurrezione [...]. La Chiesa vive il mistero [di Cristo], vi attinge senza stancarsi mai e ricerca continuamente le vie per avvicinare questo mistero al genere umano” (n. 7). Questa sottomissione piena di speranza e di amore a Cristo e alla sua Parola rende la Chiesa partecipe della forza dell'azione redentrice, che Cristo ha voluto esprimere e racchiudere in forma sacramentale, soprattutto nell'Eucaristia: “L'Eucaristia costruisce la Chiesa e la costruisce come autentica comunità del Popolo di Dio” (n. 20). Così, la comunione con Cristo rag-

giunge nella Chiesa il suo vertice e la sua pienezza nella celebrazione del sacramento del Corpo e del Sangue del Signore. Papa Wojtyła, dunque, conduce a superare decisamente il pericolo di un ecclesiocentrismo, sempre ricorrente.” (La Civiltà Cattolica, Editoriale: I principi ispiratori del nuovo pontificato nell'Enciclica “Redemptor hominis”, 130, II, 7.4.1979, 7-8; cf anche Giovanni Paolo II, Enc. *Ecclesia de Eucharistia* [17.4.2003], capitolo II: L'Eucaristia edifica la Chiesa; capitolo III: L'apostolicità dell'Eucaristia e della Chiesa)

3. Una falsa ecclesiologia

La principale eresia postconciliare, radice di tutti gli errori postconciliari è una falsa ecclesiologia, caratterizzata dall'ecclesiocentrismo che pone la Chiesa al centro dell'interesse, la concepisce come “autoreferenziale”, prescindendo dalla sua causa efficiente, Cristo, e dalla sua causa finale, la santificazione e la salvezza, quindi Dio, il suo Regno ossia la regalità di Cristo e di Dio Padre (v. 1 Cor 15,25-28); del resto la Chiesa non esiste senza lo Spirito Santo che è Dio; è la concezione della Chiesa come un assoluto, come soggetto (lo è, invece, Cristo ed il sacerdozio ministeriale) invece che come evento (coetus convocatorum, congregatio, societas-Koinonia [1 Gv 1,3]), effetto dell'azione di Cristo, di modo che il fine non è la Chiesa, ma il regno di Dio (predicato da Cristo, e Cristo, predicato dagli Apostoli), la grazia, la salvezza.¹

Si fraintende la Chiesa-popolo di Dio (concetto biblico²) nel senso di un “popolarismo”, come “democrazia” (anche questa, a sua volta, fraintesa), donde la “promozione dei laici”,³ le chiese sono non più case di Dio, ma “case del popolo”⁴ (per assemblee, concerti...).

Inoltre la Chiesa-“comunione” viene intesa falsamente (marxisticamente) nel senso dell’“assemblea”, “collettivo”⁵, quindi ecclesialità vorrebbe dire collettivizzazione, donde l'amministrazione dei sacramenti collettivistica, “all'ingrosso”, la messa sarebbe “assemblea”, quindi bisognerebbe concelebbrare, non celebrare mai senza il “popolo”, e bisognerebbe ridurre il numero delle messe, moltiplicandone i partecipanti (“messa, non messe”).

NB: l'errore non sta nell'intendere la Chiesa come popolo di Dio e come comunione, ma nel fraintenderli e nel limitare unilateralmente la nozione della Chiesa a tali aspetti ossia alle “cause interne”⁶, prescindendo dalle “cause esterne”, cioè da quella del Corpo mistico di Cristo, di modo che al centro si trova la Chiesa (ecclesiocentrismo ed orizzontalismo) senza il Suo Capo-Sorgente che è Cristo e senza

il carattere soprannaturale e santificante che le proviene dal Suo fine che è il regno di Dio (far regnare Dio in noi).

Tutto questo perché si prescinde dalla nozione della Chiesa come Corpo mistico di Cristo, dalla quale derivano gli altri aspetti della Chiesa: nozione chiave è quella del Corpo mistico di Cristo, perché la Chiesa cresce *da* (apostolicità) e *in e verso* (santità-salvezza) Cristo (Ef 4,15-16) nella verità e nella carità⁷ (unità-comunione) (Ef 4,2-6.15). La Chiesa è del tutto da Cristo (è Suo Corpo mistico), che l'ha acquisito col suo sangue (At 20,28), la riunisce (popolo [Gv 11,52]), la santifica (mediante lo Spirito Santo, in comunione [At 2,1-4.33.42-48; 4,32]) la conduce alla salvezza (regno [1 Cor 15,25-28]).

<p>Schematicamente: la Chiesa (nozione adeguata, completa) è: secondo la causa efficiente: Corpo mistico di Cristo (apostolicità) [LG 7; 10; 18] secondo la causa materiale: Popolo di Dio (cattolicità) [LG 13] secondo la causa formale: Comunione-Koinonia (unità) [LG 9] secondo la causa finale: Regno di Dio (santità) [LG 5: “germe e inizio del regno di Dio”, V]</p>

Dalla nozione della Chiesa come Corpo mistico di Cristo scaturisce: l'apostolicità, l'unità ossia Comunione (comunione “verticale”, quindi “orizzontale”), la cattolicità ossia apertura⁸ universale, chiamata, convocazione di tutti, la santità e salvezza; ed anche la romanità⁹; l'infalibilità, l'infalibilità e la necessità della Chiesa per la salvezza (oggi tutte nozioni “smarrite”).¹⁰

4. Chiesa Comunione

“Affinché il concetto di comunione, che non è univoco, possa servire come chiave interpretativa dell'ecclesiologia, dev'essere inteso all'interno dell'insegnamento biblico e della tradizione patristica, nelle quali la comunione implica sempre una *duplice dimensione*: verticale (comunione con Dio) e orizzontale (comunione tra gli uomini). È essenziale alla visione cristiana della comunione riconoscerla innanzitutto come dono di Dio, come frutto dell'iniziativa divina compiuta nel mistero pasquale. La nuova relazione tra l'uomo e Dio, stabilita in Cristo e comunicata nei sacramenti, si estende anche a una nuova relazione degli uomini tra di loro. Di conseguenza, il concetto di comunione dev'essere in grado di esprimere anche la *natura sacramentale* della Chiesa mentre “siamo in esilio lontano dal Signore” (2 Cor 5,6; LG 1), così come la peculiare unità che fa dei fedeli le membra di un medesimo Corpo, il Corpo mistico di Cristo (LG 7; Pio XII *Mystici Corporis*), una comunità organicamente strutturata (LG 11), “un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (S. Cipriano, *De orat. dom.*, 23), fornito anche dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale (LG 9). La co-

munione ecclesiale è allo stesso tempo *invisibile e visibile*... Da tale sacramentalità deriva che la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa ..." (Lettera della Congregazione per la dottrina della fede, *Communio notio* (28.5.1992), 3-4: EV 13, 1777-8.)

5. Il sacerdozio ministeriale precede la Chiesa

La *falsa concezione della Chiesa*, "orizzontale", egualitaria, paritaria, "assembleare", ha prodotto uno degli errori postconciliari più gravi, quello dell'offuscamento del sacerdozio ministeriale, della sua *distinzione essenziale* dal sacerdozio comune dei fedeli (LG 10/b), il suo livellamento, con la conseguente "crisi" o "perdita di identità" dei presbiteri (assieme ad una predicazione complessata ed una celebrazione confusionaria). *La Chiesa è da Cristo (apostolicità!)*, il sacerdozio ministeriale precede la Chiesa, sta di fronte ad essa (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 16, 22, 27¹¹), in quanto è il primo sacramento di Cristo, dal quale nasce e vive la Chiesa. Si confondono, invece, i ruoli: quello del sacerdozio ministeriale e quello dei laici, quasi questi fossero concorrenti del clero, all'interno della Chiesa: donde la falsa applicazione della riforma liturgica ("tutta la Chiesa celebrante"¹², il sacerdote non "celebra" più [in persona di Cristo], ma solo "presiede" [l'assemblea]¹³), la "nuova messa", intesa come assemblea (con "ricchezza di ministeri diversi"), viene svalutata, quindi limitata nel numero o sostituita da altre "celebrazioni", i "ministeri" laicali, ("ministeri", non più come poteri divini [strumenti di Cristo], ma come funzioni "comunitarie"), la falsa "promozione" dei laici (con l'arroganza), la "corresponsabilità", le pretese contestatarie da parte dei laici (invece della loro santificazione e potenziamento apostolico). Ma il fine dell'essere cristiani è quello di santificarsi per salvarsi, mediante il sacrificio eucaristico ed i sacramenti, celebrati dal sacerdote-ministro di Cristo Mediatore, non quello di comandare (e tanto meno di decidere inventando) nella Chiesa, di esercitare i poteri di Cristo, riservati alla gerarchia in virtù del sacramento dell'Ordine sacro (v. Gv 20,21-23)¹⁴; il comando ("governo") è in funzione del mantenimento del Corpo mistico nella fede, nella carità, nella speranza, ossia nell'osservanza dei comandamenti di Dio (cf Mt 28,18-20).

In sintesi: una *falsa ecclesiologia* consiste nell'ecclesialità intesa come collettivismo, livellamento, clericalizzazione dei laici, laicizzazione del clero¹⁵. - Chiesa-Popolo di Dio, frainteso nel senso della promozione dei laici + Chiesa-Comunione fraintesa come livellamento demagogico per un unanimità compromissorio rinunciatario.

6. Ministerialità dei laici?

Si stanno moltiplicando le rivendicazioni per una "*corresponsabilità*" dei laici nella liturgia in base alla loro pretesa "ministerialità"¹⁶, al posto di una semplice "collaborazione"¹⁷. Si accentua così la concorrenzialità con il clero da parte del laicato (e la sua "clericalizzazione"¹⁸), dovuta al "diffuso equivoco postconciliare"¹⁹ che contrappone il laicato al clero all'interno della Chiesa, rivendicando al primo i pretesi diritti e poteri, quasi la sua posizione fosse attualmente diminuita e depressa; ciò è dovuto alla concezione sociologica del laicato²⁰.

Il sacerdozio comune dei fedeli si distingue *essenzialmente, non solo di grado, dal sacerdozio ministeriale, pur essendovi il rapporto reciproco, in quanto il sacerdozio ministeriale attua (mette in atto) quello dei fedeli (LG 10/b). Ma il concetto di "sacerdozio" è analogo, non univoco*²¹. Il sacerdozio ministeriale è *primariamente attivo, secondariamente passivo ("vittima"*²²), *mentre quello dei fedeli primariamente ricettivo*²³ (*spirituale*), *secondariamente attivo*²⁴. Non è poco, perché il laico è un battezzato, un cristiano, quindi consacrato a Dio, membro del Corpo mistico di Cristo Profeta, Sacerdote e Re²⁵; ma egli si distingue verso il mondo, mentre il sacerdozio ministeriale è diretto prima di tutto alla Chiesa, al suo ordinamento e funzionamento interno (cf Tt 1,5)²⁶.

Il laico non è un cristiano (= battezzato) diminuito, né per il suo sacerdozio comune (al singolare collettivo 1 Pt 2,9), né è in concorrenza, in competizione con il clero all'interno della Chiesa, o un possibile "sostituto" di esso, bensì è semplicemente (e pienamente) cristiano in mezzo al mondo, verso il quale si attiva²⁷. Il sacerdozio ministeriale si trova al suo servizio, in quanto è servizio-ministero di Cristo (cioè servizio al Cristo e da parte di Cristo: cf Gv 12,26; 1 Cor 4,1; Mt 20,28). Esso è ed ha qualcosa in più rispetto al battesimo, cioè il potere, dato dall'Ordine sacro, di agire "in persona di Cristo Capo della Chiesa" (LG 28a; PO 2c), quale suo strumento (razionale) o ministro, e come tale precede la Chiesa (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, cit.). Non è il laico che ha qualcosa "in meno" rispetto al sacerdote, ma è il sacerdote che ha qualcosa "in più" rispetto al laico, sempre, però, per il bene di quest'ultimo²⁸. La distinzione tra il clero ed il laicato non è adeguata, cioè "a metà", ma inadeguata²⁹, cioè per sovrapposizione, in quanto l'Ordine sacro si sovrappone all'essere cristiano-battezzato³⁰ che è in sé completo, non mancandogli nulla da dover invidiare al clero; il sacerdozio ministeriale, essenzialmente, e non di solo grado, distinto da quello comune dei fedeli (LG 10/b), semplicemente attiva questo, mettendolo in contatto con Cristo³¹, dal quale "tutto il corpo, ben compaginato e

connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4,16).

7. La partecipazione "attiva" alla s. messa

Si tenga presente quel che disse Giovanni Paolo II ai vescovi statunitensi in visita ad limina il 9.10.1998: "Partecipazione attiva significa certamente che nei gesti, nelle parole, nei canti e nei servizi, tutti i membri della comunità prendono parte a un atto di culto che non è affatto inerte o passivo. Tuttavia una partecipazione attiva non impedisce la passività attiva del silenzio, dell'immobilità e dell'ascolto: di fatto la richiede. I fedeli non sono passivi, per esempio, quando ascoltano le letture e l'omelia o seguono le preghiere del celebrante e i canti e la musica nella liturgia. Queste sono esperienze di silenzio e d'immobilità, ma sono a modo loro anche profondamente attive."³²

"Tuttavia, benché la celebrazione della Liturgia possieda indubbiamente tale connotazione di partecipazione attiva di tutti i fedeli, non ne consegue, come per logica deduzione, che tutti debbano materialmente compiere qualcosa oltre ai previsti gesti e atteggiamenti del corpo, come se ognuno debba necessariamente assolvere a uno specifico compito liturgico."³³

L'"attività" vuol dire che il sacerdozio comune dei fedeli viene attivato, e non può essere altrimenti, dall'azione sacrificale del sacerdote ministeriale che agisce a nome, in persona di Cristo Sommo Sacerdote Capo della Chiesa. Si tratta di un'attività spirituale.

8. La pastorale

Il fine della pastorale (esercizio dell'ufficio di Cristo Pastore) è la salvezza eterna delle anime (1 Pt 1,9), quindi la santificazione (Ef 1,4) nella vita in grazia (2 Pt 1,4; 3,18) e nell'amore di Dio (Gv 15,9), cioè nell'osservanza dei comandamenti di Dio (Mt 28,19,20; 1 Gv 5,3). Pertanto i suoi mezzi sono soprannaturali, provenienti tutti da Cristo Sommo Sacerdote e Capo della Chiesa, non quelli naturali dettati dalle scienze umane che, essenzialmente agnostiche, prescindono dalla realtà del peccato e della grazia, altrimenti la pastorale si riduce ad un metodo di propaganda.

Invece di attardarsi sulla ricerca di (sempre nuovi³⁴) metodi (sui quali oggi ci si concentra troppo esclusivamente), di percorsi, di programmi, di organizzazione³⁵, si badi ai contenuti (anche e soprattutto a quelli della predicazione) e si faccia subito e sempre quel che si sa e si deve fare: pregare, santificarsi, studiare, celebrare bene, predicare bene³⁶, insegnare il catechismo³⁷,

(segue da pag. 5)

amministrare bene i sacramenti, senza trascurare i sacramentali³⁸ che giustamente il senso della fede³⁹ dei fedeli richiede. La "programmazione" bisogna lasciarla al Sommo Sacerdote, a Dio Architetto (1 Cor 3,5-10). Le pesche miracolose (Lc 5,5-10; Gv 21,5-6) dimostrano che i "pescatori d'uomini" (Lc 5,10) devono agire in virtù divina (1 Cor 2,4-5), non in base a piani e calcoli umani. Credere nella forza della fede (quindi anche della Legge di Dio) e della carità, della grazia di Dio e dei suoi mezzi, i sacramenti e la preghiera! Come vi hanno creduto ed operato meraviglie i santi sacerdoti di tutti i tempi.

9. Pastorale vocazionale

Il sacerdozio ministeriale è insostituibile come è insostituibile Cristo. Senza Cristo, quindi senza il sacerdozio ministeriale non c'è Chiesa, perché non c'è il sacramento della penitenza, non c'è la s. messa, ed il sacerdozio comune dei laici rimane inattivo. I sacerdoti, invece di studiare continuamente le "strategie pastorali"⁴⁰, hanno bisogno di rinnovare ed approfondire, negli esercizi spirituali e nei riti, la coscienza del loro sacerdozio ministeriale.

La pastorale vocazionale consiste soprattutto nel recuperare il concetto esatto del sacerdozio ministeriale, e quindi la fede⁴¹ e l'amore verso Cristo⁴² (dal quale è la Chiesa e senza il quale è nulla), dai quali nascono e maturano le vocazioni sacerdotali.⁴³

"Ogni comunità deve procurare le sue vocazioni, anche come segno della sua vitalità e maturità. Bisogna riattivare una intensa azione pastorale che, partendo dalla vocazione cristiana in generale, da una pastorale giovanile entusiasta, dia alla Chiesa i servitori di cui ha bisogno. Le vocazioni laicali, così indispensabili, non possono essere una compensazione. Più ancora, una delle prove dell'impegno del laico è la fecondità delle vocazioni alla vita consacrata." (Giovanni Paolo II, discorso inaugurale all'episcopato latino-americano a Puebla, il 28.1.1979)

Chi semina superlaici non mieterà sacerdoti.

Conclusione: un unico principio, quello della grandezza cristologica del sacerdozio ministeriale, regge tutte queste considerazioni: la nozione della Chiesa che è da Cristo (non solo storicamente, ma ontologicamente), la necessità del sacerdozio ministeriale, la sua distinzione essenziale dal sacerdozio comune dei fedeli, quindi la sua insostituibilità, la pastorale vocazionale che poggia tutta su tale concetto.

1 Secondo Loisy Cristo predicò il regno di Dio ed è venuta la Chiesa. In realtà, Cristo predicò il regno di Dio e radunò intorno a sé la Chiesa. Oggi la Chiesa pre-

dica se stessa e vorrebbe radunare tutta l'umanità, non in sé, ma intorno a sé (con il "dialogo" ecumenico - l'ecumenismo è solo un metodo, non un dogma, che è l'unità della Chiesa, la quale esiste già nella Chiesa cattolica [UR 2, 4/c] - ed interreligioso). Bisogna convertire a Cristo, non alla Chiesa (proselitismo: cf Mt 23,15) prescindendo da Cristo.

2 Si dimentica il "di Dio": popolo riscattato, liberato, acquisito da Dio (cf At 20,28), consacrato Gli nel battesimo, donde la chiamata universale alla santità.

3 Per "popolo di Dio" s'intende erroneamente il solo popolo, "laici" (movimento "Wir sind Kirche", concezione sociologica).

4 Dove il presbitero con l'altare diventa una specie di palcoscenico.

5 Occorre distinguere: comunicazione, comunione, collettivo.

6 Quello di "popolo di Dio" è un concetto povero di contenuto (J. Ratzinger). Difatti, nella LG 9/b, tale nozione viene collegata con gli altri aspetti-cause della Chiesa.

7 La carità si fonda sulla verità: Gal 5,6; Ef 4,15; 2 Ts 2,10; 1 Tm 4,12; 2 Tm 1,13; 2 Gv 1-2.

8 Non aperturismo, ma l'apertura a tutti perché tutti chiamati ad essere Chiesa.

9 V. il mio *Di quella Roma onde Cristo è romano*. (Internet Una voce Venetia.)

10 Il protestantesimo, invece, non ha un'ecclésiologia, perché non ha una vera cristologia.

11 EV 13/1233, 1263, 1287.

12 Così insistentemente P. Rinaldo Falsini, oltre a Pedro Romano Rocha S.J., professore di liturgia nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, "La principale manifestazione della Chiesa" (SC 41), nell'opera in collaborazione "Vaticano II: Bilanci e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)", a cura di René Latourelle, Assisi 1987, l. pp. 605-622.

13 Quando si sostiene che è l'"Assemblea, soggetto celebrante l'eucaristia" (Rinaldo Falsini, Vita pastorale 2004,5,48-49; cit. l'Enc. *Ecclesia de Eucaristia*, 26: "Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia", dove, però, nel capitolo III il Papa parla dell'apostolicità della Chiesa!), si commettono almeno tre errori: si dimentica che la Chiesa non è solo "assemblea", che essa è da Cristo, e lo è mediante il sacerdozio ministeriale: è il sacerdote che celebra "in persona Christi".

14 E' l'errore di Hans Küng che sostiene nel suo libro *La Chiesa* la possibilità di una valida consacrazione da parte dell'assemblea, senza il sacerdote: opinione riprovata dalla S. Congreg. per la dottrina della fede, nella dichiarazione del 13.2.1975: EV 5,1092.

15 Giovanni Paolo II ai vescovi statunitensi in visita ad limina il 9.10.1998: "Tuttavia piena partecipazione [alla liturgia] non significa che tutti possono fare tutto, poiché ciò condurrebbe a una clericalizzazione del laicato e a una laicizzazione del sacerdozio e questo non era nelle intenzioni del Concilio." (Cf Red. Sacr. 45).

16 Cf "Ex *Ecclesiae coetibus*" (28.1.1985) Lineamenta de vocazione et missione laicorum in Ecclesia et in mundo viginti annis a concilio Vaticano II elapsis: EV 9,1340-1409, specialm. 1349.

17 L'Istruzione della S. Congregazione per il clero ed altre [interdicasteriale], *Ecclesiae de mysterio*, del 15.8.1997, usa passim il termine "collaborazione"-"cooperatio": EV 16, 673, 677-8, 686, 695-6, e mette in guardia contro un uso terminologico dell'espressione "ministerium" ["officium", "munus"] che è equivoco ["servitium"], non appropriato: 698-700. Il can. 230 del CIC parla dei "ministeria [stabilis] lectoris et acolythi" (§ 1), dei "munera" o "incarichi" [temporanei] (§ 2), delle supplenze (§ 3). Qualcuno si è spinto fino a parlare di un "ministero della consolazione", ma questa è un'opera di misericordia spirituale, comune a tutti i cristiani, senza bisogno di alcun incarico. Inoltre non si ha alcun diritto ad essere attivi nella liturgia come "ministranti": così il documento della Commissione per l'interpretazione autentica del CIC sul servizio all'altare dei laici, che include anche quello delle donne o delle ragazze, in conformità al can. 230 § 2 del Codice di Diritto Canonico, secondo il quale "i laici possono assolvere per incarico temporaneo la funzione di lettore o altre nelle azioni liturgiche", ma questa ha carattere semplicemente permissivo (EV 13, 1867, del 11.7.1992).

Sulle dette rivendicazioni v. l'art. *Quo usque tandem*: Instaurare XXX, 3 [sett.-dic-2001], 10. L'apostolato dei laici, in particolare la c.d. Azione cattolica, veniva definita come "partecipazione" o "collaborazione" all'apostolato della gerarchia; oggi s'insiste sulla responsabilità diretta dei laici nel campo dell'"animazione cristiana dell'ordine temporale" (AA 7/941), mentre nel campo dell'"apostolato di evangelizzazione e di santificazione" rimane la loro stretta unione con il clero (AA 6/933). L'Istruzione della Congregaz. per il Culto divi-

no *Redemptionis sacramentum* del 25.3.2004, giustamente rettifica, al N° 156, la denominazione "ministro straordinario dell'Eucaristia" in "ministro straordinario della s. comunione"; si tratta, in fondo, di una semplice distribuzione della s. comunione (cf NN. 88ss; che, peraltro, tutti i fedeli hanno, purtroppo, la facoltà di ricevere sulla mano; cf N° 92).

18 Cf Codice di Diritto Canonico Libro II, Parte I, Titolo III: I ministri sacri o chierici. Oggi si entra a far parte del clero con il diaconato (Paolo VI, *Ministeria quaedam* [15.8.1972]; can. 266 § 1; cf can. 207 § 1).

19 I. Cisar, in *Palestra del clero* 1987, 770-9.

20 Il "popolo di Dio" viene identificato erroneamente con il laicato (e viceversa), ma esso è concetto biblico che indica la Chiesa nella sua totalità (gerarchicamente organizzata). Dalla concezione sociologica del "popolo di Dio" deriva anche la pretesa ad un "sacerdozio femminile", quasi questo fosse una professione, mentre, oltre ad essere contrario alla volontà di Cristo (Giovanni Paolo II, Lett. apost. *Ordinatio sacerdotalis* [22.5.1994]: EV 14, 1340-8; che ha valore di atto di Magistero definitivo infallibile [v. can. 749 § 1 del C.I.C.]) e non corrispondente alla *ratio signi* del sacramento dell'Ordine s., esso sarebbe un (impossibile) ritorno ai tempi pagani; il protestantesimo in realtà non ha il Sacramento dell'Ordine.

21 Fonte di tutti gli equivoci circa le parti dei laici nella liturgia.

22 "Sacerdote, perciò vittima." Agisce in persona Christi.

23 Più che "passivo", il battezzato in quanto tale è ricettivo (riceve da Cristo, mediante il sacerdozio ministeriale). Il laico come tale è attivo nel mondo.

24 "Vittima, perciò sacerdote." Vittima spirituale. Cf Pio XII, Enc. *Mediator Dei*, Parte II, 2 (EE 6, 522-8).

25 Cf LG 34-36.

26 "Mentre il sacerdozio comune dei fedeli si realizza nello sviluppo della grazia battesimale..., il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune... (CCC 1547). Il ministero ordinato ... viene costituito sul fondamento degli apostoli per l'edificazione della Chiesa: "è totalmente al servizio della Chiesa stessa" (*Pastores dabo vobis*, 16) (Congregatio pro clericis, *Instructio Ecclesiae de mysterio* [15.8.1997]: EV 16, 685, 687).

27 Con la testimonianza della parola e della vita, con l'apostolato di varie specie.

28 "Sacerdotium autem commune fidelium et sacerdotium ministeriale seu hierarchicum, licet essentia et non gradu tantum differant, ad invicem tamen ordinantur..." (LG 10/b: EV 1, 312) Essi differiscono essenzialmente, perché vengono conferiti mediante sacramenti diversi (Battesimo e Ordine sacro); differiscono soltanto di grado l'episcopato, il presbiterato, il diaconato, perché appartengono all'unico sacerdozio gerarchico.

29 Distinzione adeguata: per es. tra due braccia; distinzione inadeguata: per es. tra la testa ed il corpo.

30 "Sacerdotium Presbyterorum initiationis christianae Sacramenta quidem supponit, peculiari tamen illo Sacramento conferunt, quo Presbyteri, unctio Spiritus Sancti, speciali characterе signantur et sic Christo Sacerdoti configurantur, ita ut in persona Christi Capitis agere valeant." (PO 2/c: EV 1, 1246).

31 Cf Gv 3,28-30.

32 In un equivoco analogo incorre chi richiede una "scuola attiva", un "teatro attivo".

33 Istruz. *Redemptionis sacramentum* (25.3.2004) 40.

34 Come nella moda e nella pubblicità.

35 C'è troppa agitazione e magni passus extra viam.

36 V. cann. 760, 762, 767, 768 del C.I.C.

37 Nella Bibbia non ci si orienta, mentre essa è riassunta nel Credo e nel Catechismo. V. S. Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi*, V, 12; *Catechismus Romanus Concilii Tridentini ad parochos*, 12-13.

38 Cf. F. Jussel, *Die Macht der Dämonen in unserer Zeit*, Andwill 1970 (Il modernismo ed il razionalismo).

39 LG 12/a: EV 1, 316.

40 La parrocchia è, in sostanza, il parroco, pastore, a nome e con i poteri di Cristo, di quella porzione del gregge (v. cann. 515, 519, 528).

41 "Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori." (Ef 3,17).

42 Cf Gv 21,15-17: a Pietro, per affidargli l'ufficio pastorale, Gesù chiede non l'amore verso gli uomini, ma verso Se stesso.

43 Non si può pretendere che i giovani corrispondano alla vocazione al sacerdozio ministeriale, se non sanno chi è il sacerdote ("alter Christus") e quando la Chiesa si presenta solo come un'organizzazione, nella quale tante funzioni possono svolgere anche i laici.

IL XXXII CONVEGNO DI «INSTAURARE»

Il 25 agosto 2004 si è tenuto al Santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pn) il XXXII Convegno degli Amici di Instaurare. Come ogni anno i convenuti si sono ritrovati nella chiesa, ove il prof. don Ivo Cisar ha cantato la messa dello Spirito Santo, seguita dal Veni creator. All'omelia don Cisar ha parlato dello Spirito Santo come Spirito di verità. Si è preliminarmente domandato come si possa assegnare l'attributo della verità allo Spirito Santo, in quanto sembra che esso si addica solo a Cristo in quanto Verbo che procede dal Padre secundum operationem intellectus, e non allo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio secundum operationem voluntatis seu amoris. Bisogna considerare come tutte le persone divine pensano e amano, quindi non sarebbe esatto dire che solo il Figlio pensa e solo lo Spirito Santo ama: mentre l'atto di pensare e di volere di tutte le persone divine si chiama atto essenziale, la spiegazione teologica si riferisce agli atti nozionali, cioè propri, esclusivi e distintivi di una persona divina. Ora l'atto nozionale dello Spirito Santo, per modo del quale Egli procede e opera, è appunto l'amore. Lo Spirito è Santo e opera in noi la santificazione, perché la santità sta nella volontà, nella carità. Tuttavia - ha proseguito l'oratore - la Rivelazione attribuisce la verità anche allo Spirito Santo: per capire come Egli sia Spirito di verità bisogna considerare la nozione della verità che è relazionale, ossia la verità sta in una relazione. L'intelletto umano, vale a dire la nostra conoscenza, corrisponde con la realtà, la realtà corrisponde all'Intelletto divino. La nostra conoscenza è vera se apprende le cose come sono secondo il pensiero e il volere di Dio. Premesso dunque che lo Spirito Santo non può dire, ricordare o insegnare se non quello che riceve dal Padre e dal Figlio, Egli agisce secondo la libertà di Dio che è amore. L'amore si porta fuori di sé verso l'oggetto voluto: Cristo è la verità che esce dal Padre, dal quale è stato inviato nel mondo, mentre lo Spirito Santo è verità che rientra nel Figlio e nel Padre, che attrae verso di loro e in loro. Dopo aver ricordato come lo Spirito Santo sia chiamato Maestro interiore, perché ci fa accettare dal di dentro la fede con la sua luce interiore, don Cisar ha ricordato una serie di conseguenze di questa realtà divina: per rimanere nella verità bisogna conoscere e volere tutto come Dio lo conosce e vuole; questo ci viene comunicato nella Rivelazione divina che ha il suo vertice in Cristo; la Rivelazione viene comunicata nella Chiesa, animata dallo Spirito Santo, me-

dante il Magistero; per trovarsi nella verità bisogna attenersi a questo Magistero della fede e della morale; il Magistero si esercita nella predicazione che richiede la fedeltà alla verità e alla legge divina. Oggi, ha concluso l'oratore, la perdita della fede comporta la perdita della ragione, domina l'illogicità, l'incoerenza, l'irrazionalità, si corre dietro alle favole (come descritto da san Paolo in 2Tm 4,3-4). Non c'è carità, soprattutto quella ecumenica, senza la verità. La Chiesa, unita nella carità, poggia sull'unità della verità, sull'unità della fede (Spiritus est veritas, 1Gv 5,6; vedi testo integrale in <http://www.unavoce-ve.it/om25-08-04.htm>).

La messa è stata accompagnata col canto dalla Confraternita dei santi Filippo e Giacomo di San Martino al Tagliamento (diretta da Tarcisio Zavagno) e col violoncello (suonato da Elisabetta Moretti).

Alla fine della celebrazione il Padre Rettore del Santuario ha porto ai partecipanti un indirizzo di saluto.

Al termine della funzione i convegnisti si sono trasferiti nella sala delle riunioni. Dopo il saluto del direttore di Instaurare ha avuto inizio la prima relazione, tenuta da mons. Ignacio Barreiro (Roma), dal titolo "La famiglia nella dottrina sociale della Chiesa" (il testo è pubblicato integralmente in questo stesso numero di Instaurare).

I lavori sono ripresi nel pomeriggio con la relazione del prof. Danilo Castellano sul tema "Famiglia, società civile e comunità politica: tre società naturali, contemporanee, indisciungibili". Ragioni di spazio non consentono di dare un riassunto dell'interessante relazione.

Al termine c'è stata la discussione delle due relazioni. Sono intervenuti: il sig. Matteo Giannatiempo (Pordenone), il dott. Manlio Pinni (Latisana/Udine), il prof. Italo Francesco Baldo (Vicenza), il prof. don Ivo Cisar (Pordenone), il dott. Maurizio Ruggiero (Verona), il sig. Lucio Coloni (Trieste), don Ignacio Barreiro (Roma).

A conclusione della giornata di preghiera e di studio don Cisar ha esposto un breve pensiero, affermando come le tre società naturali di cui ha trattato il prof. Castellano - famiglia, società civile, comunità politica - non possono essere moralmente perfette senza la grazia. Ciò dipende dalla ferita della natura umana a causa del peccato. Se la grazia è necessaria per sanare ed elevare la natura umana - ha proseguito don Cisar -, essa è necessaria anche alle persone umane unite in società, perché la regalità di Dio si instauri nelle persone singole e nella loro unione sociale. Quindi la società, qualsiasi società, deve diventare cristia-

na, perché la natura umana ha bisogno della redenzione. I mezzi della grazia sono la preghiera e i sacramenti: nella società cristiana esistono in particolare tre sacramenti che sanano ed elevano le tre società naturali. Per la famiglia esiste il matrimonio, per la società civile il battesimo che ci fonde tutti in comunione, società, società vera; per la vita dello Stato vi è il sacramento della confermazione, per cui i cristiani vivono la stessa vita di tutti, ma formalmente una vita diversa (sono nel mondo ma non del mondo, Gv 17,14.15). L'ostacolo che blocca il mysterium iniquitatis - ha concluso il relatore, riferendosi a quanto san Paolo scrive dell'anticristo in 2Ts 2,6-7 - è la Chiesa, sono i cristiani. Ma oggi la Chiesa è indebolita nelle sue strutture dalla disunione e dalla disobbedienza, è malata a causa dei peccati dei cattolici: occorre allora recuperare la consapevolezza del battesimo, la forza della cresima e la santità del matrimonio. Il convegno è terminato con la recita del Credo.

Fabio Marino

IN MEMORIAM

Il giorno 8. 8. 2004 ha lasciato la scena di questo mondo la maestra Elena Collesan vedova Costantini (Spilimbergo/Pordenone), da diversi anni sostenitrice di "Instaurare".

* * *

Il giorno 24. 9. 2004 il Signore ha chiamato a sé il dott. Luigi Weiss (Venezia), che sostenne e incoraggiò l'attività del nostro periodico.

* * *

Il giorno 20. 11. 2004 ha chiuso a Udine, all'età di 84 anni, la sua giornata terrena il prof. Sergio Sarti, per lunghi anni docente, dapprima, al Liceo classico Stellini di Udine e, poi, all'Università di Trieste e di Udine. Autore di diversi saggi di filosofia teoretica e di storia della filosofia, fondò il circolo "Resurrectio" e diede vita al bollettino di orientamento culturale e spirituale "La scelta". Fu amico di "Instaurare" alle cui attività portò ripetutamente il suo contributo.

* * *

Il giorno 20. 12. 2004 Iddio ha chiamato a sé, all'età di 92 anni, l'ins. Francesco Mauro (Pagnacco/Udine) che seguì con entusiasmo l'impegno di "Instaurare", partecipando alle sue attività e sostenendolo.

* * *

Affidiamo le anime dei quattro Amici di "Instaurare" alla Misericordia divina e alle preghiere di suffragio dei lettori.

LA FAMIGLIA NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

di mons. Ignacio Barreiro

L'insegnamento sociale della Chiesa riguardante la famiglia deve essere visto nell'ambito dell'attuale situazione sociale d'inverno demografico, di fronte al quale dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare e incoraggiare le famiglie numerose. Questo tragico crollo demografico ha molte cause: cambiamenti culturali e problemi economici, ma senza alcun dubbio la causa principale è il crollo della fede in Dio e la pratica di misure contraccettive che sono sempre immorali.

Quando si perde la fede o quando questa è gravemente indebolita, come accade oggi, si perde e s'indebolisce la fede nella Provvidenza. Senza fiducia nella Provvidenza non si può guardare al futuro con speranza e, dunque, questo spiega perché le coppie non hanno figli. Causa particolare dolore il fatto che siano due paesi di profonde radici cattoliche, come la Spagna e l'Italia, ad avere uno dei tassi di fertilità più bassi di tutta l'Europa. Questo dato è una triste conferma dello stato della fede nei nostri paesi.

Nella "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica" della Congregazione della Dottrina della Fede del 24 novembre 2002 il Cardinale Ratzinger rileva con chiarezza i doveri dei politici cattolici e dei singoli cittadini cattolici riguardo agli insegnamenti della Chiesa. I cattolici nel loro agire politico devono impegnarsi nella difesa e promozione integrale della vita e della famiglia nonché di tutti gli insegnamenti dogmaticamente vincolanti della dottrina della Chiesa. Come dimostrano gli scritti di Domenico Bonvegna e di Carlo Francesco D'Agostino, in Italia molti politici che si auto-denominano cattolici, non sono stati all'altezza del loro compito nella difesa degli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia e sulla vita. Questa mancata coerenza si vede anche in recenti dichiarazioni di Marco Follini, segretario dell'UDC che si rifiuta di lottare contro l'aborto provocato.¹ Purtroppo questa mancata coerenza di tanti politici, non è soltanto un problema italiano ma si nota anche negli Stati Uniti dove politici che

si auto-denominano cattolici fanno proposte che sono in opposizione agli insegnamenti della Chiesa. Questa mancata coerenza è causata anche dall'inerente relativismo della democrazia contemporanea. Più di un documento della Chiesa dei nostri giorni sembra accettare la democrazia della nostra epoca. Allo stesso tempo è incoraggiante ascoltare come Giovanni Paolo II giudica con realismo questa forma di governo: "Se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia". Qualche anno dopo in "Evangelium Vitae" il Santo Padre insegnava: "il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove: fondamentali e imprescindibili sono certamente la dignità d'ogni persona umana, il rispetto dei suoi diritti intangibili e inalienabili, nonché l'assunzione del «bene comune» come fine e criterio regolativo della vita politica. Alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli «maggioranze» d'opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto «legge naturale» iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento normativo della stessa legge civile. Quando, per un tragico oscuramento della coscienza collettiva, lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale, lo stesso ordinamento democratico sarebbe scosso nelle sue fondamenta, riducendosi ad un puro meccanismo di regolazione empirica dei diversi e contrapposti interessi."² La realtà è che non esiste nel mondo contemporaneo una democrazia che sia ancorata a e limitata da una norma morale obiettiva.

Invece troviamo una serie di sistemi politici basati sulle mutevoli maggioranze e fondati sul diritto positivo che da questo gioco politico è generato.

Questa triste realtà ci porta alla constatazione che viviamo in un mondo dove non c'è speranza politica concreta. Viviamo in una società dove non c'è nessun gruppo politico che, aven-

do la possibilità reale di arrivare al potere, sia disposto a governare la società secondo la legge del Vangelo. Non è facile vivere in un mondo dove non c'è speranza concreta. Allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che è proprio del Cattolico non sperare la salvezza da una società politica terrena.

Una delle ragioni per le quali gli Ebrei del tempo di Cristo non hanno accettato la divinità di Cristo è stata la delusione circa le aspettative riposte in un messianismo terreno. Negli stessi apostoli si nota un problema simile quando pongono a Cristo, prima della sua ascensione, la domanda: "Signore, è questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele?". Essi non hanno perso la speranza politica terrena. Cristo rispondendo dice: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra." (AT. 1-6-8). La risposta di Cristo è chiara: non esclude l'instaurazione di un Regno Cattolico, ma indica che la missione principale degli apostoli è di propagare la fede con le parole e soprattutto con la testimonianza personale. I Cattolici dinanzi a una situazione di carenza di aspettative politiche debbono prima di tutto coltivare la virtù della speranza. Dobbiamo coltivare questa bella virtù: la speranza di arrivare nella nostra vera e unica patria che è il Regno dei Cieli e la speranza che il Signore nella sua infinita misericordia ci darà i mezzi necessari per entrare nella sua dimora di gloria.

Inoltre non dobbiamo perdere la speranza che un giorno sia instaurato il Regno Sociale di Gesù Cristo. Nel frattempo noi non dobbiamo tralasciare il nostro compito di proclamare la verità. Una delle verità che dobbiamo proclamare è l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio. Questo compito torna particolarmente urgente per l'accumularsi di leggi inique contro la vita e la famiglia come denuncia con forza l'attuale pontefice.³

Ricordava il Santo Padre a diversi dirigenti politici radunati a Roma per la celebrazione del Giubileo dell'anno

2000: "Non si tratta, per il cristiano di oggi, di uscire dal mondo in cui la chiamata di Dio l'ha posto, ma piuttosto di dare testimonianza della propria fede e di essere coerente con i propri principi, nelle difficili e sempre nuove circostanze che caratterizzano l'ambito della politica."⁴

La constatazione dei suoi molteplici condizionamenti e delle aggressioni che subisce la famiglia nel mondo contemporaneo induce a parlare dei diritti della famiglia. Per questo la Santa Sede ha pubblicato la Carta dei diritti della famiglia, con data 24 Novembre 1983, che è uno dei principali documenti dove il Magistero della Chiesa presenta la dottrina sociale della Chiesa sulla famiglia. Come lo stesso documento indica nella presentazione, "La Carta è indirizzata principalmente ai governi. Nel riaffermare, per il bene della società, la comune consapevolezza dei diritti essenziali della famiglia, la Carta offre a tutti quelli che condividono la responsabilità per il bene comune un modello e un punto di riferimento per l'elaborazione di una legislazione e di una politica della famiglia, e una guida per i programmi di azione."⁵

Undici anni dopo il Santo Padre esorta: "Nessuna società umana può correre il rischio del permissivismo in questioni di fondo concernenti l'esistenza del matrimonio e della famiglia! Un simile permissivismo morale non può che recar danno alle autentiche esigenze della pace e della comunione fra gli uomini. Si comprende così perché la Chiesa difende con forza l'identità della famiglia e stimola le istituzioni competenti, specialmente i responsabili della politica, come pure le Organizzazioni internazionali, a non cedere alla tentazione di un'apparente e falsa modernità."⁶

La storia c'insegna che molte grandi civiltà sono crollate non tanto per la forza dei suoi nemici esterni, ma a causa del permissivo degrado dei costumi morali al suo interno. Dobbiamo considerare il legame organico che s'instaura tra la famiglia e la nazione, perché il benessere morale della nazione dipende e si basa sullo stato delle famiglie. Afferma Giovanni Paolo II: "I genitori generano i figli, in un certo senso, anche per la Nazione, perché ne siano membri e partecipino del suo patrimonio storico e culturale. Sin dall'inizio l'identità della famiglia si delinea

in certa misura sulla base di quella della Nazione a cui appartiene."⁷

La relazione fra le diverse comunità politiche e la famiglia deve essere regolata dal principio di sussidiarietà com'è presentato con chiarezza da Pio XI: "è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle."⁸ Giovanni Paolo II indica a questo riguardo che "La famiglia è realtà sociale che non dispone d'ogni mezzo necessario per realizzare i propri fini, anche nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Lo Stato è chiamato allora ad intervenire secondo il menzionato principio: là dove è autosufficiente, la famiglia va lasciata operare autonomamente; un'eccessiva invadenza dello Stato risulterebbe dannosa, oltre che irrispettosa, costituendo una palese violazione dei diritti della famiglia; soltanto là dove essa non basta realmente a se stessa, lo Stato ha facoltà e dovere di intervenire. Oltre l'ambito dell'educazione e dell'istruzione ad ogni livello, l'aiuto statale, che comunque non deve escludere le iniziative dei privati, si esprime, ad esempio, nelle istituzioni che mirano a salvaguardare la vita e la salute dei cittadini, e, in modo particolare, nelle misure previdenziali che riguardano il mondo del lavoro."⁹ Al di dentro di una visione organica della società sarà preferibile che gli interventi in aiuto delle famiglie siano responsabilità di diverse associazioni e confraternite e dopo dei comuni o municipi o delle province per evitare una non auspicabile crescita del centralismo statale che è un male di lunga data, avendo in molti casi le sue radici nel processo d'assetto dei diversi Stati nazionali nel sedicesimo secolo. Giovanni Paolo II conclude la sua analisi della relazione della famiglia con la società politica, nella "Lettera alle famiglie", affermando con forza che "occorre davvero fare ogni sforzo, perché la famiglia sia riconosciuta come *società primordiale*..."

e dopo sottolinea come una Nazione veramente forte "è sempre composta di famiglie forti, consapevoli della loro vocazione e della loro missione nella storia. *La famiglia sta al centro* di tutti questi problemi e compiti: relegarla ad un ruolo subalterno e secondario, escludendola dalla posizione che le spetta nella società, significa recare un grave danno all'autentica crescita dell'intero corpo sociale."¹⁰

I diritti della famiglia sono presentati nella Carta come diritti naturali. Allo stesso tempo "La visione cristiana è presente in questa Carta come luce della divina rivelazione che illumina la naturale realtà della famiglia."¹¹ In questo la Chiesa fa uso di una pedagogia tradizionale che consiste nel fare appello alla luce della ragione naturale degli uomini di buona volontà. Di fronte al crescente intervento dello Stato a proposito della famiglia, è fondamentale avere presente che la famiglia come società naturale, possiede diritti propri, che sono inalienabili. Il problema è che lo Stato liberale e totalitario dei nostri giorni non riconosce di fatto altro diritto che il diritto positivo, emanato da esso stesso. Con riferimento alla famiglia, questa situazione l'aveva già denunciata il Beato Pio IX, evidenziando l'errore secondo il quale "la società domestica, ossia la famiglia, trae tutta la sua ragione di esistere solamente dal diritto civile; e che perciò soltanto dalla legge civile derivano e dipendono i diritti di tutti, dei padri sui figli, e in particolare il diritto di procurarne l'istruzione e l'educazione."¹² Non bisogna dimenticare che se la crisi della famiglia è stata, in talune circostanze e sotto certi aspetti, una delle cause dell'intervento accresciuto dello Stato nel campo ad essa proprio, non è meno vero che, in ripetute altre occasioni e sotto altri aspetti, le iniziative dei legislatori hanno favorito o provocato difficoltà e perfino la rottura di numerosi matrimoni e famiglie.

Difesa del Matrimonio

Il matrimonio come istituzione naturale e soprannaturale deve essere promosso e sostenuto dalla società civile e considerato assolutamente diverso da altri legami come le coppie di fatto o le unioni omosessuali.¹³ Veramente qui troviamo una vera de-

(segue da pag. 9)

generazione della situazione legale in molti paesi che, invece di punire la condotta anti-sociale delle coppie di fatto, la stimolano. Lo vediamo nella legislazione di diversi paesi nordici, come Norvegia, Svezia, Danimarca e Olanda.

Nella Francia si è approvata una strana figura giuridica nota per la sua sigla PACS ossia patto civile di solidarietà. Questi patti hanno requisiti di forma. I contraenti devono iscriversi in un registro. Il Codice Civile Francese ha anche dato riconoscimento legale al concubinato.¹⁴ In Italia è stata avanzata la proposta di un registro pubblico per le unioni di fatto. Nella storia del diritto possiamo citare parecchie occasioni, tanto nel mondo antico come nel medioevo, in cui una relazione di concubinato è stata regolata in qualche forma dal diritto, ma è una novità dei nostri tempi quella di volerla equiparare al matrimonio. Come spiega il Pontificio Concilio per la Famiglia "L'espressione «unione di fatto» abbraccia un insieme di realtà umane molteplici ed eterogenee, che hanno come elemento comune quello di essere delle convivenze (di tipo sessuale) senza matrimonio. Le unioni di fatto sono caratterizzate precisamente dal fatto che esse ignorano, rimandano o perfino rifiutano l'impegno coniugale."¹⁵ Si deve avere presente che con il matrimonio si assumono pubblicamente tutte le responsabilità che derivano dal vincolo così stabilito. Da questo risulta un bene non solo per i coniugi e i figli nella loro crescita affettiva e formativa, bensì anche per l'intera società, le cui fondamenta riposano solidamente sui valori che si rendono concreti nel matrimonio stabile. Il bene generato dal matrimonio è ugualmente essenziale per la Chiesa, che riconosce nella famiglia la "Chiesa domestica". Tutto ciò si trova minacciato dall'abbandono dell'istituzione matrimoniale, abbandono implicito nelle unioni di fatto. "Con il pretesto di regolamentare un quadro di convivenza sociale e giuridica, si cerca di giustificare il riconoscimento istituzionale delle unioni di fatto, che diventano istituzioni sanzionate a livello legislativo da diritti e da doveri, a detrimento della famiglia fondata sul matrimonio. Le unioni di fatto sono poste così ad un livello giuridico simile a quello del matrimonio. Una tale convivenza è qua-

lificata pubblicamente come "bene", elevandola ad una condizione simile, o perfino equiparandola al matrimonio, a pregiudizio della verità e della giustizia. In questo modo, si contribuisce fortemente al deterioramento di quest'istituzione naturale, assolutamente vitale, fondamentale e necessaria all'insieme del corpo sociale, che è il matrimonio."¹⁶

L'instabilità costante, dovuta alla possibilità di interrompere la vita in comune è caratteristica delle unioni di fatto, dunque va contro la logica collocarle nella stessa situazione legale del matrimonio che per se stesso presume una stabilità. Il problema è che i matrimoni legali dei nostri giorni, permettendosi il divorzio, hanno una molto relativa stabilità. La legislazione divorzista svuota il matrimonio della sua naturale stabilità. Come conseguenza il matrimonio con divorzio facile ha poche differenze con le unioni di fatto. L'equiparazione giuridica e pubblica delle unioni di fatto con il matrimonio è il frutto di una profonda incoerenza e ipocrisia giuridica perché si pretende regolare una condotta che rifiuta espressamente qualunque regolamento del suo contenuto.¹⁷

Dobbiamo stare in guardia contro le gravissime conseguenze morali e sociali che presentano l'istituzionalizzazione dei rapporti omosessuali, come sta avvenendo in parecchi paesi. Nella legislazione contemporanea le coppie omosessuali cercano o di essere considerate come coppie di fatto o peggio cercano il diritto al matrimonio. Come sottolineava il Santo Padre "si rivela anche quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una realtà *coniugale* all'unione fra persone dello stesso sesso. Vi si oppone, innanzitutto, l'oggettiva impossibilità di far fruttificare il connubio mediante la trasmissione della vita, secondo il progetto inscritto da Dio nella stessa struttura dell'essere umano. È d'ostacolo, inoltre, l'assenza dei presupposti per quella complementarità interpersonale che il Creatore ha voluto, tanto sul piano fisico-biologico quanto su quello eminentemente psicologico, tra il maschio e la femmina"¹⁸ Gli omosessuali accusano la Chiesa di discriminare contro di loro. Qui non abbiamo per niente una discriminazione. Il matrimonio ha un realtà obbiettiva. Una delle condizioni di questa realtà è che uno dei contraenti sia uomo e

l'altra sia una donna. Parlare di discriminazione a questo proposito è come se una persona volesse essere pilota di un aereo e non avesse le condizioni di vista necessarie per questa professione. Ovviamente i sostenitori dei diritti degli omosessuali faranno impiego della teoria del genere e affermeranno che il genere è elettivo e culturale. Ciò è erroneo. Le iniziative tendenti a rendere legalmente possibile l'adozione di bambini nel quadro dei rapporti omosessuali è particolarmente preoccupante perché è evidente che si recherebbero a questi bambini gravi danni psicologici.

Libertà della scelta degli sposi

Secondo l'insegnamento costante della Chiesa il matrimonio si contrae mediante il libero e pieno consenso degli sposi. La libertà, però, non è indeterminata, ma regolata dal bene delle anime dei contraenti e dal bene comune della società. Dobbiamo tenere presente che un elemento fondamentale nella trasmissione della fede è la scelta matrimoniale. Per questo sin da piccoli i bambini devono essere educati a vedere che la persona scelta deve condividere la stessa fede in forma integrale. L'Antico Testamento in molte occasioni ordina al Popolo d'Israele di non contrarre nozze con donne straniere per motivi religiosi. Come esempio si può citare un brano che spiega la caduta del Re Salomone: "Ma il re Salomone amò donne straniere, moabite, ammonite, idueme, di Sidone e hittite, appartenenti a popoli, di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: Non andate da loro ed essi non vengano da voi: Perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro del."¹⁹ Parlando delle nozze con acattolici, Gregorio XVI rilevò che la Chiesa Cattolica "sempre considerò come illecite e del tutto deleterie tali nozze, sia per l'indegna comunione nelle cose divine, sia per l'incombente pericolo di perversione del coniuge cattolico e la cattiva educazione della prole."²⁰ Il Servo di Dio Pio XII indicò, parlando nel 1939 ai Vescovi degli Stati Uniti d'America, che "Tali matrimoni infatti, come a voi consta per larga esperienza, sono raramente felici e sogliono cagionare gravi perdite alla Chiesa cattolica."²¹ La Chiesa sconsiglia e proibisce i matrimoni dei propri fedeli con non cattolici anche battezzati, per preservare lo-

ro dai pericoli circa la fede e premunire contro le gravi difficoltà d'ordine spirituale e materiale. Una diversa religione per la sua stessa natura contiene un grave ostacolo alla realizzazione della piena comunione di vita, specialmente spirituale, tra i coniugi. Secondo le norme canoniche, l'autorità ecclesiastica competente può dare licenza per un matrimonio con non-cattolici. Nell'opinione prudenziale tradizionale questo permesso si potrebbe dare soltanto in rare occasioni. Inoltre, si deve tenere presente che di solito le persone che considerano la possibilità di sposarsi con un non-cattolico molte volte hanno una fede debole, perciò sono fortemente a rischio di perdere la fede quando si sposano con persone di diversa religione.

Oggi, in Italia, il problema non riguarda soltanto le nozze con non cattolici ma anche con cattolici: questi, spesso, sono tali soltanto nominalisticamente.

Anche nel caso in cui la fede sia condivisa in forma piena è molto consigliabile che gli sposi appartengano alla stessa tradizione familiare, e condizione. Poiché la civiltà si rende concreta in stili di vita particolari, è sommamente conveniente che questo stile di vita sia condiviso pienamente prima del matrimonio. È di senso comune, perché quanto più simile è l'origine dei coniugi tanto più sarà facile capirsi reciprocamente. Una coppia che condivide le stesse tradizioni sociali avrà una vita di relazione più facile. I figli, poi, dovranno essere educati e convinti che è molto imprudente fare una scelta matrimoniale senza i consigli dei genitori. L'esperienza pastorale insegna che nella maggioranza dei casi quando i figli si sposano contro il parere dei genitori fanno una scelta sbagliata.

La generazione dei figli

Nel nuovo codice di Diritto Canonico si parla (apparentemente) di due fini del matrimonio: il bene dei coniugi e la procreazione e l'educazione della prole.²² Veramente se vediamo le cose con retta ragione non sono due fini separati e diversi ma sono un unico fine. Come insegnava il Servo di Dio Pio XII, "Anzi gli sposi veramente cristiani, vivono, vogliono vivere e sentono di dover vivere specialmente per il bene dei figli, sapendo d'altronde che il loro stesso benessere dipenderà finalmente da quello dei figli."²³

Vedendo il Padre, in certa forma il figlio vede Dio. Possiamo dare due ragioni: in primo luogo perché la Dottrina Cattolica definisce Dio come Padre. Dunque, l'immagine di Dio come Padre in certa forma si basa sulla paternità umana. In secondo luogo poiché questo padre è l'ultimo anello della catena ininterrotta d'antenati, che collega l'uomo con Adamo e quindi con l'origine della creazione. Si può dire anche che il Padre che vede il figlio vede Dio, poiché questo figlio è l'anello più vicino che collega l'uomo con il suo destino di co-creatore e tramite questo figlio si unisce alle innumerevoli generazioni che lo collegano con la seconda venuta di Cristo. Pio XII insegnava che: "il comandamento dato alla prima coppia umana: Crescete e moltiplicatevi (Ge., I, 22), facendo della fecondità una legge, assicura alla famiglia il dono di perpetuarsi attraverso i secoli e mette in essa come un riflesso di eternità".

Per molti anni si è parlato dell'esplosione demografica nel mondo e si cerca di diminuire la crescita della popolazione nei paesi poveri. Ma, a questo proposito, dobbiamo ricordare che uno dei principi fondamentali, come ha insegnato il Papa, deve essere quello di cercare di moltiplicare il pane anziché diminuire il numero di convitati.²⁴ "Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costituire una famiglia e di decidere circa l'intervallo fra le nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale oggettivo che esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto."²⁵ Per questo e tenendo in conto la situazione di diversi paesi, ma in particolare la situazione della Cina continentale, la Chiesa denuncia con forza: "Le attività delle pubbliche autorità e delle organizzazioni private, che tentano in qualsiasi modo di limitare la libertà delle coppie nel decidere dei loro figli, commettono una grave offesa contro la dignità umana e contro la giustizia."²⁶ Se una famiglia riceve dal Signore una prole numerosa ha il diritto, in caso di bisogno, di avere un adeguato aiuto e non deve essere sottoposta a discriminazione. Quest'aiuto sarebbe auspicabile che non dipendesse dallo Stato centrale o federale

per evitare la sempre pericolosa crescita del centralismo statale. Un principio molto importante nelle relazioni internazionali, è che l'aiuto economico per lo sviluppo dei popoli non deve essere condizionato dall'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto.

Indissolubilità del Matrimonio

La Chiesa nel tutelare l'intrinseca indissolubilità del matrimonio difende il bene comune della società. Non c'è bisogno di citare le molte prove statistiche dei differenti problemi che soffrono i figli di coppie divorziate per dimostrare questa verità. Dunque la Chiesa si deve impegnare nella formazione prematrimoniale dei giovani affinché si rendano conto della natura assolutamente indissolubile del matrimonio che si apprestano a contrarre. Una natura che è difficile da presentare in una società dominata dalla mentalità divorzista. In un recente discorso Giovanni Paolo II costatava "che oggi le nuove generazioni appaiono fortemente attratte dall'ideale della famiglia tradizionale, ma sono quasi incapaci di assumerne la responsabilità in modo adeguato". Come diceva recentemente il vescovo di Rieti, Monsignor Delio Lucarelli: "Il matrimonio oggi viene visto come 'temporaneo', anche da parte di quei cristiani che lo celebrano in Chiesa come sacramento."²⁷

Come diceva G. K. Chesterton, "L'ovvio effetto del divorzio frivolo è il matrimonio frivolo. Se le persone si possono separare senza ragione sarà loro più facile unirsi anche senza ragione."²⁸ Gli sposi devono vivere il loro matrimonio nella fedeltà e nella indissolubilità. "Ma anche l'ordinamento statale non può prescindere dal considerare definitivi tali legami, pena lo sfaldamento progressivo della stessa comunità civile."²⁹ I Cattolici dovranno fare tutto il possibile per ottenere l'abolizione del divorzio civile e continuare ad enunciare ciò come un programma fondamentale, anche se ci dev'essere la consapevolezza che questo è un obiettivo di lunga portata. L'introduzione del divorzio nella legislazione civile di tanti paesi e l'approvazione di altre leggi peggiori, come l'aborto e l'eutanasia, ci hanno resi insensibili circa l'origine di tanti mali.

(segue da pag. 11)

Nella maggioranza dei paesi c'è uno scivolamento da un male a un altro male peggiore dopo l'approvazione della legislazione divorzista. In conformità con quello che è stabilito nell'Enciclica "Evangelium Vitae" p. 73 i Cattolici dovrebbero impegnarsi a rendere più difficile e oneroso l'ottenimento di un divorzio. La stessa restaurazione del matrimonio sarà possibile soltanto con un impegno di grande portata di re-cristianizzazione dell'Europa.

Protezione della Vita Umana

La protezione della vita non può essere separata dalla considerazione dei diritti sociali del matrimonio. Per questo, dinanzi alla pretesa di tanti Stati moderni di dare uno *status* legale all'aborto (che è omicidio), la Chiesa deve ribadire che la vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto sin dal concepimento. L'aborto è una diretta violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano, sul quale poggiano tutti gli altri diritti. Il rispetto della dignità dell'essere umano, esclude sia la manipolazione sperimentale sia lo sfruttamento dell'embrione umano.³⁰ Tutti gli interventi sul patrimonio genetico della persona umana, i quali non mirino a correggere le anomalie, costituiscono una violazione del diritto all'integrità fisica e contrastano con il bene della famiglia.³¹ Sebbene sia vero quello che asserisce la Carta, cioè che "Tutti i figli, sia nati nel matrimonio che fuori di esso, godono dello stesso diritto alla protezione sociale, in vista del loro integrale sviluppo personale,"³² dobbiamo considerare che la tradizione della Chiesa ha dato una maggiore protezione ai figli nati dal matrimonio legittimo dei genitori rispetto ai figli nati al di fuori del matrimonio. Ciò al fine di proteggere la famiglia legittimamente costituita.

L'esercizio dell'autorità in famiglia.

La famiglia non è per sua natura un'istituzione democratica, né una mera società di amici. Si basa sull'autorità che Dio ha dato ai genitori ed è per se stessa educativa. L'educare implica un condurre, un guidare a un fine che è la formazione integrale dei figli come cattolici e, allo stesso tempo, come buoni cittadini. I genitori con tutti i loro atteggiamenti devono trasmettere

l'insegnamento biblico del quarto comandamento che è anche portatore di una promessa: "Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore." (Es.20:12). Il dare il dovuto onore ai genitori non è soltanto l'averne verso di loro un atteggiamento formalmente rispettoso, ma presuppone un'obbedienza durante la minor età dei figli, ed un ascolto rispettoso dei loro consigli dopo, sapendo che questi consigli sono ispirati dall'amore, dalla saggezza degli anni e in più di un caso dalla grazia di stato che Dio dà ai genitori. Più tardi nella vita i genitori sono onorati con una concreta assistenza durante gli anni della loro vecchiaia. Dopo la morte, la loro memoria ed il loro esempio viene ricordato perché così prende forma la tradizione. Si deve per giustizia pregare per la loro anima come per tutti i nostri antenati, perché mai sappiamo fino a quando avranno bisogno delle nostre preghiere per completare il processo di purificazione nel purgatorio.

Ai nostri giorni, come denunciava il Sommo Pontefice pochi anni fa, "Un'ulteriore caratteristica del contesto culturale in cui viviamo è la propensione di non pochi genitori a rinunciare al loro ruolo per assumere quello di semplici amici dei figli, astenendosi da richiami e correzioni, anche quando ciò sarebbe necessario per educare nella verità, pur con ogni affetto e tenerezza."³³

Questa abdicazione di molti genitori ad esercitare la loro autorità ha come controparte la progressiva mancanza di rispetto che le giovani generazioni hanno spesso verso i genitori e gli educatori.

L'autorità del Padre di Famiglia non è mai assoluta, ma è limitata dalla Fede, dalla tradizione e dai suoi doveri. Nel magistero contemporaneo che l'uomo sia il capo della famiglia è un argomento che non è molto considerato. Ma è evidente che tutta la società per la sua natura ha bisogno di un capo. Leone XIII nella "Rerum Novarum" lo considera come qualcosa d'evidente.³⁴ Quando si devono dare giudizi prudenziali si deve cercare sempre la volontà particolare di Dio per le circostanze concrete nelle quali ci si trova. Allo stesso tempo l'uomo come capo della famiglia non farebbe il suo dovere se non ascoltasse serenamente i consigli della moglie; e più tardi, quando

i figli arrivano all'uso della ragione, se non prendesse in conto quello che i figli possono dire. La famiglia estesa, allargata, ha anche per natura un capo famiglia il quale deve essere rispettato da tutti i membri. Il consiglio di famiglia, che è la riunione di tutti i membri adulti della famiglia estesa riunito quando si devono risolvere questioni gravi e importanti, deve essere ascoltato con cura.

Diritto e dovere all'educazione dei figli

Se avremo cura del principio di sussidiarietà vedremo che la famiglia ha una posizione privilegiata per educare i figli. "I genitori hanno l'originario, primario ed inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come i primi e principali educatori dei loro figli."³⁵ Come la Chiesa insegna da sempre, i genitori sono i primi maestri della fede, e di tutti i valori necessari per il buon andamento della società.³⁶ Come conseguenza di questo diritto fondamentale dei genitori, loro "hanno il diritto di scegliere liberamente scuole o altri mezzi necessari per educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni,"³⁷ e "hanno il diritto di ottenere che i loro figli non siano costretti a frequentare le scuole che non sono in armonia con le loro convinzioni morali e religiose. In particolare l'educazione sessuale - che è un diritto fondamentale dei genitori - deve essere compiuta sotto la loro attenta guida sia in casa sia nei centri educativi scelti e controllati da loro."³⁸ Per questo "I diritti dei genitori sono violati ogni qualvolta venga imposto dallo Stato un sistema obbligatorio di educazione, da cui sia esclusa ogni formazione religiosa."³⁹ Nel mondo contemporaneo una famiglia cattolica si deve difendere dalla educazione laicista che viene imposta nelle diverse scuole statali. Sotto il pretesto di neutralità ideologica si opera, tanto in Italia come in altri paesi, un'educazione agnostica e materialistica. Sebbene in molti paesi occidentali non ci sia un monopolio legale della educazione da parte dello Stato, abbiamo un monopolio di fatto perché per diverse ragioni non esistono altre scuole. In molti casi, quando esistono scuole cattoliche, l'insegnamento della fede che queste presentano è debole e in certi casi con errori dottrinali.

Il punto di partenza dell'educazione

cristiana deve essere la forte consapevolezza della natura immutabile della fede. È molto pericoloso affermare che i tempi impongono in qualche modo un nuovo stile e un'altra enfasi tanto all'esistenza cristiana quanto all'espressione della verità. La fede s'insegna in famiglia mostrandola, più che predicandola. Allo stesso tempo dobbiamo stare in guardia contro l'approccio troppo fondato sull'esperienza della fede che è comune ai nostri giorni: si dimentica che la fede ha una realtà obiettiva e concettuale che si deve insegnare con precisione. Come abbiamo visto prima la Famiglia ha anche un ruolo fondamentale nella preparazione dei figli per il matrimonio.

Una delle forme in cui si mostra la fede è la preghiera comune. Pio XII, nella lettera enciclica "Ingruentium malorum", si augura che in seno alla famiglia sia dappertutto diffusa la consuetudine del santo Rosario. Il santo Padre descrive con toni poetici la bellezza di una famiglia radunata dinanzi all'immagine della Santissima Vergine sul far della sera. I genitori e i figli che ritornano dal lavoro del giorno e sono congiunti con gli assenti, coi trapassati. Come insegna questo autorevole Pontefice, il primo dono che elargirà loro la Santa Vergine è la concordia e la pace famigliare.

Tutte le famiglie hanno una vocazione particolare secondo i piani di Dio. Parte di questa missione particolare si rende concreta in diverse funzioni nel corpo sociale. Dunque ogni famiglia dovrà essere fiera delle sue diverse tradizioni particolari, come indica la Carta dei Diritti della Famiglia.⁴⁰

L'Educazione Politica

Una parte fondamentale dei doveri educativi dei genitori è l'educazione a una corretta visione di come si deve organizzare la società per il bene comune. Una visione politica basata sulla Regalità Sociale di Cristo deve essere una parte integrale dell'educazione dei figli e un'evocazione della società ideale sotto un Re Cattolico con l'esistenza di tutti i tipi di corpi intermedi. Cercando di mostrare come in una società che viva sotto le legge del Vangelo, coesisteranno il principio monarchico, l'elemento aristocratico e l'elemento democratico, bisognerà dare ai figli un retto spirito controrivoluzionario che è una sorta di contestazione cristiana del mondo moderno.⁴¹

Sulla base di questa visione ideale di come si deve costituire la società, i genitori devono istruire i figli a giudicare e valutare la realtà politica della società dove Dio li ha fatti vivere. In questa valutazione della realtà politica si deve allo stesso tempo utilizzare somma prudenza, perché sempre esiste il rischio che una valutazione troppo negativa della società dove si vive, quando i figli non sono abbastanza maturi, trasformi i figli in antisociali. Soprattutto quando non ci sono speranze concrete d'instaurazione di una società organica. Si richiede una particolare forma di maturità per sapere conservare la speranza politica quando non si vede all'orizzonte politico nessun segno reale di una restaurazione tradizionalista. Quando non ci sono aspettative concrete di una restaurazione, si deve educare i figli a fare il loro dovere nei tempi presenti sapendo sopravvivere nei tempi avversi, fino a che i tempi maturino per un'azione politica significativa. Si deve spiegare loro come noi siamo soggetti ad un Re eterno che mai muore. La sua regalità sociale potrà essere momentaneamente eclissata, ma come il Sole ritornerà a illuminare il mondo, così in futuro la luce del Vangelo ritornerà a illuminare il mondo. Inoltre si deve spiegare ai figli che sebbene la Patria possa trovarsi in condizioni di decadenza e possa essere governata da cattivi politici, l'amore della Patria non deve venire meno. Si deve continuare ad amarla con un amore forte e virile, perché è lì che Dio ci ha collocato, è lì che Dio ha voluto che avesse radici la famiglia e finalmente è lì il posto che il Signore ci ha dato per il combattimento e per guadagnare la salvezza.

Le basi economiche della famiglia

La famiglia come tutta la realtà sociale ha bisogno di salde basi economiche. Queste basi sono il patrimonio e la capacità professionale o artigianale dei membri. Per evitare che la famiglia cada nel servilismo sociale che descrive bene Hilaire Belloc nel suo libro "Lo Stato Servile", tutte le famiglie devono avere o cercare d'avere una base economica propria. Per questo è importante che i figli siano educati con un sano realismo economico, preparandoli a che si sappiano guadagnare la vita con una buona formazione professionale o artigianale. La proprietà privata come diritto naturale de-

ve essere riconosciuta dallo Stato. Le famiglie non devono essere impediti di acquistare e conservare proprietà private che possano favorire una stabile vita familiare; le leggi concernenti l'eredità o la trasmissione della proprietà devono rispettare i bisogni e i diritti dei membri della famiglia.

Giusta remunerazione

La Chiesa si è preoccupata nella sua Dottrina sociale che il Padre di una famiglia sia remunerato in proporzione alle sue responsabilità familiari: Nella Enciclica "Laborem exercens", Giovanni Paolo II insegna che "Una giusta remunerazione per il lavoro della persona adulta, che ha responsabilità di famiglia, è quella sufficiente per fondare e mantenere degnamente una famiglia e per assicurarne il futuro. Tale remunerazione può realizzarsi sia per il tramite del cosiddetto *salario familiare* - cioè un salario unico dato al capo - famiglia per il suo lavoro, e sufficiente per il bisogno della famiglia, senza la necessità di far assumere un lavoro retributivo fuori casa alla moglie - , sia per il tramite di *altri provvedimenti sociali*, come assegni familiari o contributi alla madre che si dedica esclusivamente alla famiglia, contributi che devono corrispondere alle effettive necessità, cioè al numero delle persone a carico per tutto il tempo che esse non siano in grado di assumersi degnamente la responsabilità della propria vita."⁴²

In molteplici occasioni il magistero della Chiesa ha espresso la sua preoccupazione che la donna sposata e madre di famiglia non si veda obbligata a tralasciare i suoi compiti domestici per lavorare al di fuori della famiglia. Lo ha insegnato Pio XI nella "Casti Connubi". Nella Enciclica "Laborem exercens" Giovanni Paolo II insegna che: "L'esperienza conferma che bisogna adoperarsi *per la rivalutazione sociale dei compiti materni*, della fatica ad essi unita e del bisogno che i figli hanno di cura, di amore e di affetto per potersi sviluppare come persone responsabili, moralmente e religiosamente mature e psicologicamente equilibrate. Tornerà ad onore della società rendere possibile alla madre - senza ostacolarne la libertà, senza discriminazione psicologica o pratica, senza penalizzazione nei confronti del-

le sue compagne - di dedicarsi alla cura e all'educazione dei figli secondo i bisogni differenziati della loro età. L'abbandono forzato di tali impegni, per un guadagno retributivo fuori della casa, è scorretto dal punto di vista del bene della società e della famiglia, quando contraddica o renda difficili tali scopi primari della missione materna.⁴³ Nel paragrafo seguente di questo documento il Santo Padre non esclude la possibilità che la donna sposata possa lavorare se questo non reca danno ai suoi compiti familiari.

La struttura sociale

La famiglia non può esistere in un vuoto sociale. Anche se non possiamo ricostituire lo Stato organico, possiamo stabilire delle strutture portanti, alcune di natura temporanea, altre che serviranno a costruire la società che vogliamo. La prima struttura è la famiglia allargata. Una delle tante tragedie dei nostri tempi è la riduzione della famiglia alla famiglia nucleare. La famiglia nucleare sussiste con difficoltà senza la guida e l'aiuto della famiglia allargata che ha un ruolo tradizionale di solidarietà e di mutua assistenza. Le generazioni precedenti possono contribuire all'arricchimento comune: trasmettendo le loro esperienze, e le loro conoscenze. Hanno la possibilità d'offrire il loro aiuto in particolare nella educazione dei bambini. Gli anziani hanno il diritto di trovare all'interno della propria famiglia un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità.⁴⁴ Si dovrà fare tutto il possibile per stabilire associazioni che stabiliscano scuole veramente cattoliche. Queste associazioni dovranno cercare di proteggere un vero spazio vitale per le famiglie come insegnava Pio XII.

Conclusione

La crisi che insidia la famiglia nel mondo contemporaneo è parte della crisi generale che da secoli logora la nostra società. Questa crisi si è aggravata sensibilmente ai nostri giorni per il logoramento del possesso della fede, per la mentalità divorzista che è entrata anche in ambienti cattolici e per, perché non dirlo?, una crescente mentalità consumistica. Forse per ricostituire la famiglia si richiederanno generazioni, ma questo non ci deve scoraggiare; è tempo di cominciare.

Tutto è possibile con l'aiuto della grazia di Dio.

¹ Corriere della Sera, 12 dicembre 2003.

² Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, n. 70.

³ Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, n. 73.

⁴ Giovanni Paolo II, *Il Giubileo dei Governanti, dei Parlamentari e dei Politici, Discorso all'Assemblea dei Parlamentari del Mondo*, 4 Novembre 2004, *Insegnamenti*, v. XXIII, 2, p. 773.

⁵ Carta dei Diritti della Famiglia, 24 Novembre 1983, *Presentazione*, E.V. v. 9, n. 539.

⁶ Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 2 febbraio 1994, n. 17, E.V. v. 14, n. 275.

⁷ Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 2 cit., n. 17, E.V. v. 14, n. 279-280.

⁸ Pio XI, *Quadragesimo Anno*, 15 Maggio 1931, in E.E., v. 5, n. 661.

⁹ Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, cit., n. 17, E.V. v. 14, nn. 281-282.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, cit., n. 17, E.V. v. 14, n. 284.

¹¹ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., *Presentazione*, E.V. v. 9, n. 538.

¹² Beato Pio IX, *Quanta cura*, 8 Dicembre 1864, E.E. v. 2, n. 320

¹³ Giovanni Paolo II, *Carta dei Diritti della Famiglia*, 22 Ottobre 1983, art. 1. c.

¹⁴ Gabriel Garcia Cantero, *Familia, Matrimonio y 'Uniones de Hecho' en el documento de 26 de Julio 2000, del Consejo Pontificio para la Familia*, Verbo, n. 393-394, (2001) pp. 297-298.

¹⁵ Pontificio Concilio per la Famiglia, *Famiglia, Matrimonio e Unione di fatto*, 26 di Luglio 2000, n. 1.

¹⁶ Pontificio Concilio per la Famiglia, *Famiglia, Matrimonio e Unione di fatto*, 26 di Luglio 2000, n. 3.

¹⁷ Hector Franceschi, *Unione di fatto*, in *Lexicon Termini ambigui e discussi su famiglia vita e questioni etiche*, A cura del Pontificio Consiglio per la Famiglia, EDB, Bologna, 2003, p. 850.

¹⁸ Giovanni Paolo II, *Discorso al Tribunale della Rota Romana*, 21 Gennaio, 1999, *Insegnamenti* V. XXII, 1, p. 107.

¹⁹ I Re, 11:1-2

²⁰ Gregorio XVI, *"Quas vestro" De matrimoniis mixtis in Hungarico Regno*, E.E., v. 2, n. 708.

²¹ Pio XII, *"Servum laetitiae" 150° an-*

niversario della gerarchia ecclesiastica negli Stati Uniti d'America, 1 Novembre 1939, E.E. v. VI, n. 94.

²² C.D.C., 1055, 1

²³ Pio XII, *Udienza generale del 21 giugno 1939*, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, v.1, p. 203.

²⁴ Paolo VI, *Visita di Paolo VI alla Sede della F.A.O., nel venticinquesimo della Istituzione, Lunedì 16 Novembre 1970, Insegnamenti v. VIII, 1970, P. 1148*

²⁵ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 3, E.V. v. 9, n. 543.

²⁶ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 3 a, E.V. v. 9, n. 543.

²⁷ Monsignor Delio Lucarelli, Vescovo di Rieti, *"La riflessione del Sinodo Diocesano sul futuro della famiglia cristiana."* L'Osservatore Romano, Mercoledì 21 Luglio 2004, p. 5.

²⁸ C.K. Chesterton, *The Superstition of Divorce*, *The Collected Works of G.K. Chesterton*, Ignatius Press, San Francesco, 1987, p. 284.

²⁹ Lucarelli, "La riflessione del Sinodo Diocesano sul futuro della famiglia cristiana", cit., p. 5.

³⁰ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 4 b, E.V. v. 9, n. 544.

³¹ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 4 c, E.V. v. 9, n. 544.

³² Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 4 e, E.V. v. 9, n. 544.

³³ Giovanni Paolo II, *Ai Partecipanti alla XIV Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia*, 4 Giugno 1999, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII, 1, 1999, Libreria Editrice Vaticana, 2002, p. 1188.

³⁴ Leone XIII, *Rerum Novarum*, n. 9.

³⁵ Carta dei Diritti della Famiglia, 24 Novembre 1983, art. 5, E.V. v. 9, n. 545.

³⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1657.

³⁷ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 5 b, E.V. v. 9, n. 545.

³⁸ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 5 c, E.V. v. 9, n. 545.

³⁹ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 5 d, E.V. v. 9, n. 545.

⁴⁰ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 5 a, E.V. v. 9, n. 545.

⁴¹ Miguel Ayuso, *Sobre el Concepto de Contrarrevolucion*, Hoy, Verbo, n. 317-318, p. 743.

⁴² Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, E.V. v. 7, n. 1476.

⁴³ Ibid. n. 1477.

⁴⁴ Carta dei Diritti della Famiglia, cit., art. 5 a, E.V. v. 9 c, n. 549.

UN LIBRO DEDICATO A CARLO FRANCESCO D'AGOSTINO

Nel quinto anniversario della morte, avvenuta in Osnago (Lecco) il 7 dicembre 1999, è uscito un libro interamente dedicato al pensiero (e, in parte, all'opera) di Carlo Francesco D'Agostino. Ne è autore Danilo Castellano. Il libro ha la Prefazione di Luciano Musselli, ordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia. Il lavoro s'intitola *De Christiana Republica* e porta come sottotitolo *Carlo Francesco D'Agostino e il problema politico (italiano)*. Il volume è uscito a Napoli presso le Edizioni Scientifiche Italiane (via Chiatamone 7 - 80121 Napoli). A queste può essere direttamente richiesto, anche se lo si trova nelle principali librerie. Consta di 232 pagine. Il prezzo di copertina è di euro 18,00.

Singolare è la coincidenza dell'uscita del libro, che tratta del "caso politico italiano", con una data cui è stato dato molto rilievo nel corso del 2004: il cinquantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi. La coincidenza è singolare perché Carlo Francesco D'Agostino può essere legittimamente considerato l'uomo politico cattolico italiano che, nella fedeltà e per la fedeltà alla Dottrina sociale della Chiesa, si oppose disperatamente all'instaurazione dello Stato moderno tenacemente voluto, invece, da Alcide De Gasperi.

Il libro di Danilo Castellano ricostruisce le drammatiche vicende politiche italiane degli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, del referendum istituzionale, dell'Assemblea costituente e del "centrismo", assurdo dai fatti ai principî ovvero offrendo un'interpretazione degli eventi più significativi di quegli anni e "legendoli" non come mera e casuale successione di eventi ma come realizzazione progressiva di un progetto sostanzialmente anticattolico. Mostra, cioè, come le scelte, anche quelle contingenti, "rispondessero" a "concezioni" opposte a quelle della politica cattolica. Una prova è offerta dalla falsificazione dei Discorsi del Papa, operata persino da talune Riviste diocesane (fra le quali nel lavoro vengono ricordate quelle di Milano,

Bergamo, Padova e Udine), per "piegare" l'insegnamento pontificio alle esigenze della "democrazia moderna", per la realizzazione della quale si imposero gli Alleati, s'impegnò Montini, fu totalmente disponibile De Gasperi.

Il libro, però, non si limita alla ricostruzione e a un'originale "lettura" del modernismo politico come esso è stato pensato e realizzato sia dal fascismo sia, successivamente, dalla Democrazia Cristiana; esso ricostruisce l'analisi critica che Carlo Francesco D'Agostino svolge al liberalismo e alla democrazia moderna; illustra la questione della legittimità, che s'impone anche attualmente sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo giuridico; approfondisce il problema della Costituzione sia sotto l'aspetto critico (con lucidità svolto dal D'Agostino) sia sotto l'aspetto propositivo. Particolarmente interessanti risultano le critiche alle interpretazioni dell'attuale art. 7 Cost. fatte tempestivamente da D'Agostino, prima, cioè, dell'approvazione della Costituzione repubblicana. Il libro si sofferma anche sulla "questione sociale" che D'Agostino, nell'ambito di un più generale dibattito che appassionò la cristianità negli anni '50 del secolo scorso, propose di risolvere secondo giustizia con un progetto denominato dell'Associazionismo aziendale, che non va confuso né con la cooperazione, né con la cogestione, né con la socializzazione.

Il volume offre, infine, un'interessante documentazione di difficile reperimento, particolarmente utile non solamente per la comprensione del pensiero politico di Carlo Francesco D'Agostino ma anche per l'approfondimento delle vicende dell'immediato secondo dopoguerra.

«De re publica»

DANILO CASTELLANO

DE CHRISTIANA REPUBLICA

Carlo Francesco D'Agostino
e il problema politico (italiano)

Prefazione di
LUCIANO MUSSELLI



Edizioni Scientifiche Italiane

Ci proponiamo di "ritornare" su questo originale, documentato e utile lavoro, del quale raccomandiamo la lettura a quanti vogliono conoscere a fondo vicende storiche e problemi politico-sociali sui quali la cultura dominante tende a stendere un velo nel tentativo di consolidare e mantenere la sua egemonia.

LIBRI RICEVUTI

C. BARTHE, *Quel chemin pour l'Eglise?*, Fleury - Mérogis, Hora Decima, 2004.

G. BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès Patriarca di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2004.

AA.VV., *Don Ennio Innocenti. La figura, l'opera, la milizia*. Atti del convegno di Studio "La croce e la spada" indetto dal Sindacato libero scrittori italiani, Roma 23-24 aprile 2004, Roma, Bibliotheca Edizioni, 2004.

LETTERE ALLA DIREZIONE

L'inutile, assurda e ostinata persecuzione

Caro Direttore, diversi anni or sono Carlo Belli pubblicò un libro ("Altare deserto", Roma, Volpe, 1983), un capitolo del quale era intitolato "L'inutile persecuzione". Le pagine di Carlo Belli documentavano le difficoltà incontrate dai "tradizionalisti" veneziani nell'ottenere, prima, e nel conservare, poi, la possibilità di celebrare la santa Messa con l'antico rito romano. Non a caso Carlo Belli parlò di "persecuzione": in un tempo di permissivismo liturgico (anzi, di anarchia liturgica), nel quale tutto era concesso a tutti, solamente i "tradizionalisti" non avrebbero dovuto godere del diritto di celebrare la Messa di sempre, quella Messa che la Chiesa cattolica ha celebrato per secoli e che, ora, persino diversi Vescovi dallo spirito fazioso vorrebbero impedire venisse celebrata nonostante il Papa abbia concesso un "Indulto" a questo proposito e abbia ripetutamente raccomandato la sua larga e generosa applicazione.

Se qualche decennio fa la "persecuzione" era "inutile", ostinarsi ora a continuarla rende assurda la posizione dei "persecutori".

È assurda, innanzitutto, perché è una pa-

lese disobbedienza al Papa: i Vescovi hanno il dovere di valutare se l'istanza dei fedeli tesa ad ottenere l'applicazione dell'"Indulto" corrisponde alle oggettive finalità per le quali il Santo Padre ha concesso l'"Indulto" medesimo. Essi, però, violerebbero un diritto dei fedeli e procurerebbero loro un danno spirituale e morale se si opponessero all'applicazione dell'"Indulto" senza serie e documentate motivazioni e senza chiare spiegazioni. In altre parole, nessun Vescovo può esercitare arbitrariamente la propria potestà. Se lo facesse non eserciterebbe il potere del Vescovo ma abuserebbe di questo stesso potere.

È assurda, poi, perché contraria al bene delle anime dei richiedenti. Nessun Vescovo può frapporre ostacoli al conseguimento del bene spirituale dei fedeli. Se lo facesse tradirebbe i suoi doveri, anche se agisse "in coscienza" (ma, in questo caso, sulla base di una coscienza soggettiva non rettammente formata). Per evitare il pericolo di agire sulla base di una coscienza certa ma erronea, il Vescovo è tenuto a motivare le sue decisioni: la motivazione, infatti, consente di valutare se le sue disposizioni sono arbitrarie, erronee e, talvolta, persino malvagie, oppure se esse sono frutto di una decisione "amara" ma necessaria per il bene delle anime dei fedeli. La motivazione, in altre parole, consente di evitare di continuare ad agire sulla base di erronei convincimenti sottoponendoli alla valutazione dei fedeli e, soprattutto, della suprema autorità della Chiesa.

È assurda, inoltre, la "persecuzione", perché pretende di rendere illecito il lecito. La pluralità dei riti nella Chiesa è una ricchezza della Chiesa medesima, come la pluralità degli Ordini religiosi: tutti tendono allo stesso fine (buono) ma percorrendo strade diverse. La soppressione di un Ordine religioso (approvato) non può essere né invocata né fatta sulla base della non conformità di questo a un altro Ordine. Così non si può affermare che il rito romano antico deve essere "soppresso" perché non conforme a quello comunemente in uso. Ciò non solo sarebbe oggettivamente un impoverimento ma rappresenterebbe soprattutto un abuso soggettivo. Tanto più perché scambierebbe (errore oggi assai diffuso) la comunità con l'uniformità: essa è costituita da fedeli identici (in quanto fedeli) ma diversi (in quanto a carismi ed esigenze), che tendono (o dovrebbero tendere) allo stesso fine ma ognuno facendo un percorso individuale nella Chiesa e con la Chiesa.

Caro Direttore, mi sono permesso queste brevi riflessioni perché recentemente il Vescovo di Concordia-Pordenone, sen-

za ascoltare gli interessati (ma tenendo presenti le osservazioni di parte di qualcuno), ha disposto il trasferimento (revocato in seguito a formale ricorso) della celebrazione: anziché nella chiesa della Santissima, ove da anni si celebra la Messa in rito romano antico (e ove con il concorso finanziario dei "tradizionalisti" è stato installato l'impianto di riscaldamento), la santa Messa si sarebbe dovuta celebrare in una cappella di difficile accesso e assolutamente inidonea alle celebrazioni "tradizionali". Perché? Perché - questa la motivazione "ufficiale" - la chiesa (cattolica) della Santissima, essendo stata concessa per le celebrazioni ai cristiani della Chiesa romana cosiddetta ortodossa, non consentirebbe ai cattolici (sia pure "tradizionalisti") di usufruirne come avveniva in seguito e nel rispetto della precedente concessione dell'Ordinario. L'atteggiamento del Vescovo di Concordia-Pordenone è lo stesso tenuto da altri Ordinari. Certo, oltre a quanto osservato sopra in linea di principio, ci sarebbe da chiedersi se è lecito ostacolare le legittime aspettative dei fedeli cattolici per dare spazio alle celebrazioni di altre confessioni nelle chiese cattoliche. Sembrerebbe regola di buon senso che le "esigenze" degli "altri" siano soddisfatte dopo aver rispettato i diritti dei propri fedeli: l'ecumenismo (fra l'altro, male inteso) non può essere preso a pretesto per negare ai cattolici il soddisfacimento delle loro esigenze spirituali.

Daniele Mattiussi

A TRIESTE NUOVA SEDE PER LA MESSA ANTICA

Con decreto del Vescovo di Trieste mons. Eugenio Ravignani, emesso l'11 ottobre 2004 (Prot. 905/DCV-SS.MESSE/04), è stabilito che la celebrazione della messa latina antica in città avrà luogo a partire dalla terza domenica di ottobre nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena (Via Pagano 7, Trieste) a cura del rev.do sacerdote don Stefano Canonico, ben noto e stimato da coloro che sono legati al vecchio rito. Le celebrazioni hanno luogo ogni domenica e festa di precetto alle 17,30, inoltre ogni primo venerdì del mese alle 17. La prima messa è stata detta appunto domenica 17 ottobre 2004 con buona partecipazione di fedeli; presenti il vicepresidente dell'associazione Una Voce-Italia e coordinatore delle Venezia, i presidenti delle sezioni di Udine, Bologna e Venezia di Una Voce. La funzione è stata accompagnata da un trio d'organo (Marco Plesnicar, Gorizia), violino (Lorenzo Mian, Mossa, Go) e violoncello (Elisabetta Moretti, Cormons), che ha eseguito Entrata, Bourree, Minuetto, Largo, Finale tratti da "Spielbuch", composizioni del secolo XVII, movimenti di sonate di A. Corelli.

INSTAURARE omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972.

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro,
Pietro Giuseppe Grasso, Felix Adolfo Lamas,
Francesco Saverio Pericoli Ridolfini,
Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore

Daniilo Castellano

Responsabile

Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore
Recapito postale:
Casella Postale 3027
I - 33100 Udine (Italia)

C.C. Postale n. 11262334
intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
33100 Udine
Casella Postale 3027

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972
Stampa: LITOMMAGINE - Rodeano